



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

si è appena concluso un mese di aprile denso di avvenimenti di particolare significato per noi cattolici.

Il due aprile spirava Papa Giovanni Paolo II dopo circa due mesi di sofferenza per il progressivo aggravarsi del suo stato di salute.

Grande commozione in tutto il mondo nel momento in cui ha lasciato la vita terrena, per tornare al Padre nei cieli.

Così i nostri animi sono passati dal grande dolore per la perdita di un Papa che da più parti si vorrebbe creare Santo per acclamazione, tanto era stato vicino a tutti con il suo straordinario modo di comunicare, pur nel rigore dei principi spirituali e morali che non ha cessato di riaffermare, alla serena accettazione di una volontà Superiore, che l'ha voluto chiamare a sé dopo la tribolazione della lunga e progressiva malattia, culminata nella benedizione "Urbi ed Orbi" della domenica di Pasqua, in cui un silenzio raggelante ha "scandito" i segni rituali.

Grazie Papa Giovanni Paolo II per tutto ciò che ci hai detto, ci hai dato, ci hai testimoniato, ci hai trasmesso; hai ammonito anche noi profughi in quell'udienza indimenticabile del 1985 ricordando il significato dei confini umani - come altrettanto alto il richiamo ai veri valori dell'uomo, della famiglia, della vita, durante la visita alla città di Fiume del giugno 2003, cui tutti noi, figli di quella terra, abbiamo voluto essere presenti, fisicamente o idealmente.

Tutto ciò è scorso nella nostra mente nei giorni del



Nella foto sopra: Papa Giovanni Paolo II davanti a San Vit. Sotto: Papa Benedetto XVI

lutto e durante le esequie presiedute dal Cardinal Ratzinger.

Poi è iniziata una fase di attesa, cercando di scrutare, indovinare chi sarebbe stato il successore.

Così altrettanto intensa è stata l'emozione per la rapida conclusione del Conclave, che ha chiamato sul trono di Pietro quel Card. Giuseppe Ratzinger, cui Papa Giovanni Paolo II aveva più volte negato le dimissioni, che riteniamo il migliore continuatore della sua opera.

Così, nel gioire per il nuovo Papa Benedetto XVI, abbiamo ascoltato con particolare interesse ed apertura il suo discorso durante la Santa Messa di incoronazione di domenica 24 aprile.

Oggi, mentre ognuno va

profetizzando quali atteggiamenti assumerà il nostro Pontefice sugli scottanti temi sul tappeto, quale figura che spicca sulla vita del mondo, non solo per i valori morali, ma per tutte le implicazioni che il Suo dire avrà sulla vita di tutto il mondo.

Noi esuli osiamo credere che un piccolo angolo di attenzione il Papa potrà dedicarlo al nostro essere, al nostro sentire; perché siamo una piccola parte di tutti gli sconvolgimenti del secolo scorso, causati dalle guerre, dalle dittature, dai tragici scontri di mondi opposti, che ignoravano Dio, i valori ed i diritti dell'uomo, per cui si cerca ancora una giusta e vera conoscenza affinché il mondo sappia quanto le nostre genti subirono e patirono.

Di fronte agli storici eventi di valore universale sin qui ricordati, poca cosa sono diventati i fatti politici nazionali come le elezioni regionali, le loro opposte interpretazioni, le dimissioni del Governo, la nascita del "Berlusconi bis", sovrapposti alle diverse letture del 25 aprile, dei valori della Resistenza, della ricerca di una memoria pacifica e condivisa di fatti di per sé cruenti e dominati da odii contrapposti.

Questo ha richiamato il significato del nostro "Giorno del Ricordo", voluto per ricordare, ma in modo contrapposto, la verità dei fatti per una conoscenza che non rinfocoli odii, ma che spinga tutti verso una consapevole ricostruzione storica, per tramandare ai figli e nipoti una pagina vera del nostro vissuto.

Guido Brazzoduro

Federazione, necessaria una rifondazione

A conclusione della riunione svoltasi a Padova il 16 aprile scorso, la Federazione delle Associazioni degli Esuli, ha diramato un comunicato stampa ed una mozione nei quali, considerato che l'ultimatum al Governo italiano del 19 marzo u.s., con cui si chiedeva un incontro immediato per affrontare il problema dei beni espropriati agli esuli dal regime jugoslavo non ha avuto alcun seguito, protesta vivamente per l'inammissibile inerzia che non è giustificata dalla situazione politica.

Ritiene ora necessario - in previsione della prossima Legge finanziaria - un incontro urgente con le Presidenze di Camera e Senato, per chiedere che vengano poste all'ordine del giorno le proposte di legge già presentate da parlamentari di diversi gruppi, in merito agli indennizzi dovuti dallo stato italiano agli esuli e oggetto di inadeguati provvedimenti sin qui assunti dal Parlamento, come la Legge 137/2001.

In merito alla recente missione di Forza Italia in Istria, la Federazione delle Associazioni degli esuli istriani,

fiumani e dalmati, invitata a presenziarvi all'ultima ora, pur registrando la positività dell'iniziativa in sé, osserva che le proposte politiche emerse sono del tutto marginali rispetto ai problemi reali degli esuli, riguardanti le restituzioni dei beni espropriati dal cessato regime jugoslavo. L'idea dei mutui per il riacquisto delle proprietà, ad esempio, non risolve comunque alcuno dei problemi sottoposti dalla federazione al Governo, suonando piuttosto come una beffa.

Nota dell'on. Lucio Toth: Dichiarazioni del Presidente nazionale ANVGD Lucio Toth dopo l'Esecutivo Federale del 16 aprile a Padova "Sulla "rifondazione" della Federazione con uno statuto unitario, come proposta dalla ANVGD, l'Esecutivo Federale ha concordato che essa presuppone una omogeneità di contenuti e di programmi. E' necessario uno sforzo di fantasia statutaria per soddisfare tutte le esigenze e le possibilità di sviluppo che sono emerse, specie dopo l'exploit delle associazioni nel "Giorno del Ricordo".

43° Raduno Fiumano PISA - 24 e 25 settembre 2005

Venerdì 23 settembre - arrivo dei partecipanti all'Hotel la Pace (Viale Gramsci Galleria B 14 - vicino Stazione ferroviaria)

Ore 20,00 cena al ristorante Draga in regime di mezza pensione.

Sabato 24 settembre - ore 9.30 percorso turistico guidato con il seguente itinerario: San Paolo Ripa d'Arno, Chiesa della Spina, San Pierino in Vinculis, Museo di San Matteo.

Pranzo libero. Ore 15.30 riunione Consiglio Comunale. Cena al ristorante Draga in regime di mezza pensione

Domenica 25 settembre - ore 9 Santa Messa nella chiesa del Carmine in Viale Italia

Ore 10 Assemblea cittadina nel salone della Chiesa del Carmine

Ore 12,30 Pranzo Conviviale al ristorante Draga
Dopo il pranzo chiusura del Raduno e partenza.

L'Hotel la Pace si trova di fronte alla stazione, a metà del portico di sinistra nella galleria.

(Prezzi - mezza pensione: € 54,00, supp. singola € 11,00; notte e prima colazione € 39,00)

Le prenotazioni, direttamente all'Hotel la Pace (tel. 800-929249, sig. Andrea) dovranno essere fatte entro il 30 giugno. All'esaurimento delle camere in Hotel, la direzione provvederà a prenotare direttamente all'Hotel Terminus Plaza (sempre in zona).

A Mestre un'iniziativa dell'on. Carlo Giovanardi

Convegno con esuli e rimasti

Durante una delle sue prime visite in Istria, il Ministro Carlo Giovanardi, rimase colpito, anzi emozionato, nel sentire i pescatori parlare il nostro dialetto. Forse è nata allora, ma è senz'altro maturata nel tempo, l'idea di far dialogare le due parti di un popolo sparso per un comune beneficio: il mantenimento della cultura italiana nelle terre dell'Adriatico Orientale, la creazione di un clima disteso per un ritorno possibile degli esuli e dei loro discendenti nei luoghi d'origine. Come realizzare un progetto tanto difficile, spesso oggetto di

condizionamenti politici dall'una e dall'altra parte?

L'on. Carlo Giovanardi, che in questi anni ha saputo mantenere fruttuosi rapporti con esuli e rimasti, ha invitato i loro massimi rappresentanti e uomini di cultura ad un convegno che si svolgerà il 14 maggio a Mestre con un fitto programma di interventi per un tema comune "La presenza Italiana in Istria, Dalmazia e Fiume nel terzo millennio". Quasi a rispondere ad una domanda di fondo: che cosa vogliamo diventare, quale il messaggio che intendiamo lanciare

ai posteri? Gli interventi dei relatori, nella migliore delle ipotesi, potrebbero dare una risposta, o se non altro, costruire una base per future attività congiunte.

Realtà che già esiste a livello bilaterale, tra esuli e Comunità dei rimasti, e Fiume in questo senso è un importante esempio. Non esiste a livello di vertici, quindi istituzionale, per resistenze di singoli rappresentanti. Nel nostro prossimo numero cercheremo di dare un resoconto dei risultati di questo appuntamento che potrebbe segnare una svolta. (rtg)

La scomparsa dei fondatori delle nostre Associazioni di Esuli

Tre "grandi vecchi"

Tre "grandi vecchi" ci hanno lasciati: Mario de Vidovich e, a pochi giorni di distanza, Mario e Lino Sardos Albertini. Vogliamo ricordarli qui per il contributo che con la loro attività e il loro impegno costante, hanno dato alla fondazione e allo sviluppo delle Associazioni degli esuli. Mario de Vidovich è mancato a Cremona. L'avevamo incontrato all'ultimo Raduno dei Dalmati, nell'autunno del 2004, disponibile a rispondere alle nostre domande, con grande serietà che nulla toglieva all'innata allegria che traspariva dallo sguardo sempre sorridente. Leggiamo sul giornale di Cremona che si stava preparando ad un appuntamento importante: ad ottobre avrebbe dovuto incontrare il presidente Carlo Azeglio Ciampi che gli aveva concesso l'onorificenza di "cavaliere di gran croce" e che aveva visto al Quirinale.

Un romanzo la sua vita. Arrivato a Cremona da Zara nel 1945, impiegato prima all'ispettorato del Lavoro e poi dirigente dell'allora Umberto Piacenza, è stato una bandiera del drammatico esodo giuliano-dalmata alla fine della seconda guerra.

E' mancato a Verona, all'età di 87 anni, il capodistriano Mario Sardos Albertini e per espresso desiderio del defunto, le ceneri sono state tumulate nella tomba di famiglia nel cimitero monumentale di Capodistria. Era figlio di Paolo Sardos Albertini, noto avvocato che esercitava la propria attività a Capodistria. Il sogno della sua vita sarebbe

stato quello di fare l'insegnante di lettere e godersi poi la sua campagna ed il suo mare. Purtroppo la vita gli riservò un amaro destino in quanto, all'inizio delle ostilità, venne arruolato quale Ufficiale di Artiglieria e inviato dapprima sul fronte jugoslavo. Nel 1942, durante un permesso, si sposò a Capodistria con Marin Nora, con la quale avrebbe festeggiato il prossimo 12 settembre i 63 anni di matrimonio.

Dal matrimonio nacque il 19 giugno 1943 un figlio di nome Gian Paolo che venne, purtroppo, ucciso a Capodistria durante un bombardamento dei partigiani il 30 settembre dello stesso anno.

Mario Sardos Albertini seppe della morte del proprio figlio solamente un anno dopo in quanto all'epoca si trovava nel sud dell'Italia, ove era sceso con il proprio reggimento, al fine di fronteggiare lo sbarco delle truppe anglo-americane in Sicilia.

Fu così che, alla data dell'08 settembre '43 assieme al proprio Comandante e ad altri Ufficiali e soldati costituì il Primo Raggruppamento del neo costituito Esercito Italiano che risalì la Penisola al fianco degli Alleati anglo-americani. Mario Sardos Albertini combattè a Cassino e Montelungo e meritò, per il suo valore in battaglia, un encomio solenne. Ha così partecipato, come molteplici istriani, giuliani e dalmati, alla guerra di liberazione sempre come militare. Alla fine del conflitto, essendosi

oramai reso conto della impossibilità di riuscire a ritornare a Capodistria a svolgere quel lavoro che aveva sempre sognato, rimase nell'Esercito e si fece raggiungere dalla moglie. Girò varie città d'Italia come tutti i militari, sino a che nel 1957 si trasferì a Verona ove concluse la propria carriera militare con il grado di Generale di Divisione. A pochi giorni dalla sua scomparsa, un'altra dipartita ha colpito la famiglia Sardos Albertini. A Trieste è mancato il fratello di Mario, Lino. Era vissuto a Trieste dove aveva svolto attività di avvocato e libero professionista. A seguito del memorandum di Londra aveva promosso nel 1954 la costituzione dell'Unione degli Istriani presieduta per lunghi anni.

Numerose le sue funzioni: nominato dal Vescovo Mons. Antonio Santin, Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Trieste, rieletto Presidente dell'Unione degli Istriani nel 1967, era Presidente del Cenacolo Triestino, dell'Unione Paneuropea, dell'Archeo Club di Trieste, è stato membro del Lions Club e delle Guardie d'Onore alle Tombe Reali del Pantheon.

Dirigente della Lega Nazionale fin dagli anni '50, e divenutone Socio Onorario, era stato autore di svariati studi di carattere giuridico e civico nonché, quale presidente della Fondazione «Andrea Sardos Albertini», di diversi volumi di natura spirituale.

Le comunità ebraiche della Provincia del Carnaro

Tutto nasce da un incarico affidato a Silva Bon, Presidente dell'Istituto Regionale per la cultura ebraica nel Friuli Venezia Giulia nel 2000, da una Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e presieduta dall'on. Tina Anselmi. Si trattava di ricostruire le vicende che caratterizzarono in Italia le acquisizioni di beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati.

Per Silva Bon, di fatto, segnava l'inizio di un lavoro di ricerca capillare e preciso sulle Comunità ebraiche della Provincia italiana del "Carnaro" di Fiume e di Abbazia (1924-1945), condotto anche e soprattutto presso l'Archivio centrale della Croazia di Zagabria e presso l'Archivio di Stato di Fiume.

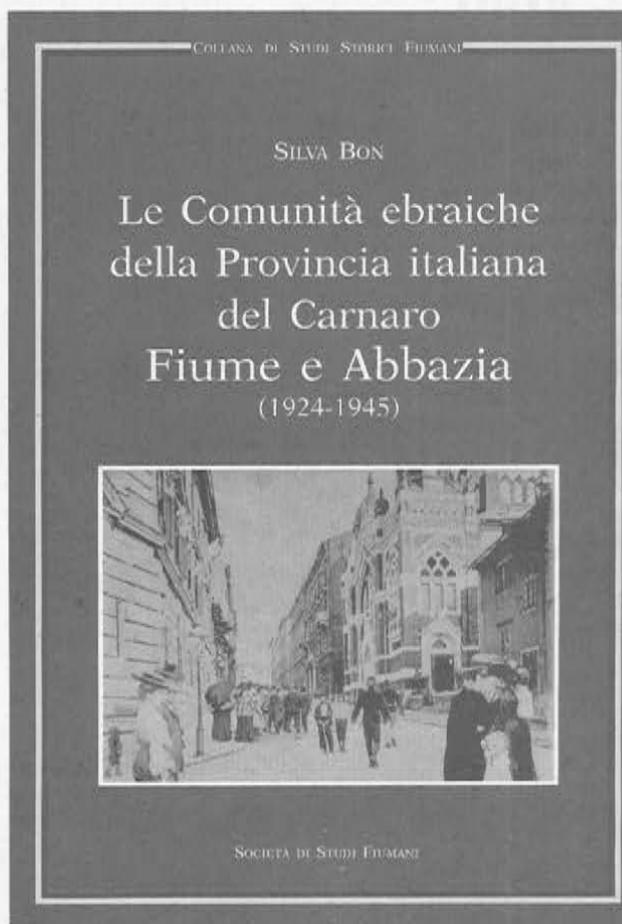
Il risultato di questa "indagine" trova spazio in un volume pubblicato dalla Società di Studi Fiumani che viene presentato in questi mesi in varie città italiane e a Fiume. Come ha avuto modo di spiegare Gianni Stelli, alla conferenza svoltasi a Trieste a fine aprile, la Società di Studi Fiumani ha avviato da tempo una ricerca sulla realtà della comunità ebraica a Fiume e ad Abbazia, inserendo dati e vicende nei vari volumi, non ultimo per importanza quello bilingue sul censimento delle "Vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)" curato da Amleto Ballarini. Ciò che emerge con forza, però, dal libro della Bon - ha aggiunto ancora Stelli - sono due elementi di grande importanza: primo, la specificità della politica raz-

ziale nelle zone analizzate e, secondo, la durezza di questa politica.

La presenza ebraica a Fiume - come spiega nella prefazione Carlo Ghisalberti - "risaliva, nelle origini, al Cinquecento, mentre quella di Abbazia era molto più recente legandosi direttamente alla trasformazione tardo-ottocentesca del piccolo centro di cura... Con l'annessione all'Italia nel 1924 e con la creazione della Provincia del Carnaro, per gli israeliti di Fiume e di Abbazia, noti per la loro mentalità cosmopolita acquisita anche al contatto con il mondo ungherese nel quale fino al primo conflitto mondiale il corpus separatum era vissuto e prosperato, si trovarono di fronte al nazionalismo di un'autorità politica e ad un'amministrazione ben diverse da quelle alle quali erano tradizionalmente assuefatti".

Ma ciò che colpisce - ha continuato Stelli - sono le deportazioni dopo il 30 gennaio del 1944, l'incendio della Sinagoga di via Pomerio, i 30 bambini morti in Germania nei campi di concentramento. L'80 per cento degli ebrei di Fiume non erano benestanti. Nel libro di Silva Bon, il capitolo quarto è dedicato in gran parte proprio alla spoliazione dei beni che porta a precise conclusioni: nei confronti degli Ebrei venne condotto un processo persecutorio, questo determinò un depauperamento a scapito di una realtà variegata. "Se la diversità - scrive Silva Bon - costituisce una ricchezza e la convivenza un valore, entrambe sono andate perdute".

E ironia del destino, fu proprio durante una visita di



Mussolini alle "terre redente" che vennero pronunciati i provvedimenti razziali del 1938. A ricordarlo è stato lo storico Fulvio Salimbeni che ha voluto sottolineare, parlando del libro della Bon, che non si tratta di riflessioni su valutazioni già riportate in altri volumi da altri autori ma di un autentico scavo archivistico che apre a nuove riletture. Per cui, l'autrice, offre la possibilità a chi già si è occupato della materia, di cogliere ulteriori indicazioni attraverso cifre e statistiche "che danno

il senso della tragedia senza scendere nel sentimentalismo". Oggi, afferma ancora Salimbeni, attraverso un "revisionismo vergognoso" si tenta di presentare il "razzismo fascista" come un razzismo all'italiana, ovvero all'acqua di rose. Ci fu invece un accanimento vessatorio proprio da parte delle autorità, a partire dal prefetto Temistocle Testa.

Come nell'introduzione al volume, Silva Bon, anche durante la serata triestina, ha ricordato i percorsi che l'han-

no portata alla realizzazione dell'opera che si inserisce in un filone che inizia con lo scritto pionieristico di Teodoro Morgani, pubblicato nel 1979 e prosegue con diversi volumi di nicchia. Solo in questi ultimi anni - tiene a ribadire la Bon - s'è rinvigorito da parte degli studiosi l'interesse per il problema fiumano. Mentre è relativa, quasi inconsistente, la letteratura in lingua italiana che racconta o tratta le problematiche del mondo ebraico fiumano.

Dopo Trieste, il volume è stato presentato anche a Gorizia, e non a caso grazie all'interessamento dell'Istituto per scambi culturali della Mitteleuropa. La proposta e la volontà di Silva Bon, infatti, è di far convergere a Trieste, o a Fiume, studiosi dell'area mitteleuropea perché di questa microstoria si parli, si ragioni, si discuta in quanto, come scrive nella



Un processo trascinato per più di sette anni

Mario Dassovich è tornato in libreria con un altro volume pubblicato dall'editore Del Bianco di Udine, intitolato "1945-1947, anni difficili e spesso drammatici per la definizione del nuovo confine orientale italiano". Parte del libro tratta il caso "foibe-Piskulic" e l'autore in questo scritto spiega le ragioni che l'hanno motivato a farlo:

Nel caso in discussione lo Stato italiano ha perso la sovranità su parte del territorio giuliano, e pertanto deve essere rigettato il ricorso della parte civile. Per di più: "tale soluzione... risponde anche a esigenze di opportunità (?!? N.d.R.), nel senso che generalmente l'esercizio della giurisdizione richiede la disponibilità in loco di una struttura investigativa per la ricerca delle prove... di un apparato coercitivo per assicurare la esecuzione dei provvedimenti connessi nell'ambito del processo... il che appare... non facilmente realizzabile una volta che sia venuta meno la sovranità".

Così ha affermato in Roma il 20 marzo 2004 la II Sezione (penale) della Corte di Cassazione, in merito ad un ricorso relativo ad una precedente sentenza dd. 15 aprile 2003 della I Corte d'Assise d'Appello di Roma e riguardante un procedimento giudiziario impropriamente noto come "processo delle foibe-Piskulic". Invece secondo la suaccennata sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma:

- nel tempo si sarebbe sempre più affermata la tesi "secondo cui la perdita della sovranità comporta il venir meno della giurisdizione";
- la "condizione di procedibilità rimarca ancora una volta la bontà della tesi sostenute ossia che la repressione, per essere tale deve essere effettiva, per cui, non potendosi esprimere positivamente per l'assenza (?!?, N.d.R.) del condannato lo Stato ne ritiene inutile la persecuzione".

Ancora secondo la suaccennata sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma: "Ogni sovranità nazionale va rispettata per il principio di diritto internazionale della reciprocità anche se va respinto ogni tentativo di influire (??? N.d.R.) sulle Autorità giudiziarie italiane rappresentando eventuali effetti negativi sui rapporti internazionali con la Croazia...".

A questo punto potrebbe apparire, quasi superfluo ricordare che il giorno 11 ottobre 2001, nel procedimento giudiziario in questione (ma in primo grado la I Corte d'Assise di Roma) si era affermato che:

- vi è prova che l'imputato "è uno dei responsabili dell'omicidio Sincich";
- è evidente "che l'omicidio Sincich fu motivato da ragioni politiche";
- una causa estintiva opera per il reato ascritto all'imputato in base al D.P.R. 11.07.1959 n. 460 (D.P.R. questo che concedeva amnistia per i reati politici "commessi dal 25 luglio 1943 al 18 giugno 1946").

Si potrebbe comunque affermare che: la documentazione fondamentale di questo discusso procedimento giudiziario, trascinato per più di sette anni, risulta - al di là di qualche sottile disquisizione giuridica - molto importante per tutta una serie di motivi. E fra i motivi ora accennati mi limiterei qui ricordare soprattutto la puntuale ricostruzione storica, in questa occasione, di determinati avvenimenti o circostanze e precisamente:

- la "natura giuridica dell'Ozna" (cioè della polizia "segreta e politica" jugoslava);
- la controversa questione dei moventi politici (jugoslavi) di quel tempo, eventualmente originati in una certa misura da "odio etnico antitaliano";
- le "vicende storiche dell'autonomismo fiumano".

E proprio per questo ho creduto opportuno dedicare al processo impropriamente detto "delle foibe-Piskulic" almeno centoventisei pagine (delle complessive cinquecentoquattro) di un mio recente volume intitolato "1945-1947, anni difficili e spesso drammatici per la definizione del nuovo confine orientale italiano".

Mario Dassovich

Importante collaborazione tra i Musei di Fiume e Trieste

In mostra "Porto e genti tra Settecento e Ottocento"

E' stata inaugurata a fine marzo presso il Museo della Città di Fiume, la mostra intitolata "Trieste. Le fortune del porto e delle sue genti tra Settecento e Ottocento" promossa dal Comune di Trieste - Assessorato alla Cultura e realizzata dai Civici Musei di Storia ed Arte con la direzione di Adriano Dugulin e la cura scientifica di Michela Messina.

L'esposizione rientra nell'ambito della rassegna "L'epoca di Adamich 1780-1830", organizzata dal Museo della Città di Fiume a cura del direttore, dott. Ervin Dubrović, dedicata all'illustre fiumano Andrea Ludovico Adamich, imprenditore, architetto, commerciante e uomo politico vissuto tra il 1766 e il 1828, principale fautore della fortuna economica di Fiume tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento.

La mostra rimarrà aperta fino al 30 maggio 2005, e sarà visitabile dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20 ed il sabato dalle 10 alle 13 (chiuso la domenica). Per la prima volta in assoluto, il Comune di Trieste e l'Assessorato alla Cultura sono ospiti, con questa mostra ideata e realizzata dai Civici musei di storia ed arte di Trieste, nel Museo della Città di Fiume. L'intento dell'esposizione organizzata dai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste è quello di testimoniare visivamente alcuni aspetti della vita cittadina di Trieste tra il 1780 ed il 1830, ovvero durante la fase ascendente delle fortune del porto franco: un periodo di arricchimento economico, di incremento demografico, di miglioramento dei servizi e di espansione urbanistica. Accanto a quattro modellini lignei dei principali palazzi neoclassici, scorrono diversi pannelli esplicativi che riproducono scorci della città di Trieste in quegli anni, come la famosa immagine di Piazza Grande eseguita da Pietro Nobile, ed una serie di semplici ma efficaci vedute disegnate dall'udinese G. Broili e pubblicate a Graz intorno al 1830.

Si è scelto inoltre di esporre alcuni materiali dalle colle-

zioni dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste risalenti a quegli anni e meno noti al pubblico: miniature ritratto, abiti maschili e femminili e oggetti in ceramica di produzione triestina, con l'intento di evocare l'atmosfera della Trieste dell'epoca, mostrando materialmente volti, manufatti ed architetture di una città nuova e dei suoi nuovi cittadini.

"La Città di Trieste conserva nei suoi musei civici un notevole patrimonio di beni culturali che documentano, con dovizia di tipologie, ogni fase della storia del territorio e di quelle aree che sono, da sempre, ad esso collegate naturalmente, come l'Istria, la Dalmazia e Fiume - dichiara PARIS LIPPI Vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Trieste - e nella



nostra epoca la collaborazione internazionale, soprattutto in campo culturale, è divenuta un imperativo per favorire la costruzione di una nuova e sempre più ampia Europa". "Una mostra, nata da fortunate congiunture del nostro lavoro di ricerca - ricorda ADRIANO DUGULIN direttore dei Civici Musei di Storia ed Arte - per conoscere e conoscersi, per intrecciare nuovi stimolanti rapporti internazionali, per incrementare la ricerca e approfondire e rinsaldare gli scambi culturali, mettendo in gioco l'entusiasmo e l'amore per il nostro lavoro museale. Auspicio dunque che questa mostra sia solo il primo di una serie di eventi frutto di collaborazione e cooperazione tra le istituzioni museali di Trieste e Fiume".

A Udine il Raduno dei Lauranesi

Ci scrive Tonin Zmarich annunciando che il ventesimo Raduno dei Lauranesi, che doveva svolgersi nella loro città del Quarnero, si terrà a Udine per rispondere alle necessità di quanti hanno manifestato il desiderio di partecipare. L'incontro avrà luogo il 20 maggio quando, nel pomeriggio, i partecipanti raggiungeranno il luogo convenuto (l'albergo "Ramandolo" di Paolo Dri, via Forni di Sotto 28, Udine - tel. 0432 470994, fac 0432 479835 - Dalla stazione si raggiunge con l'autobus della linea 1- fermata numero 8). Il costo della mezza pensione è di 50 euro a testa (incluse le bevande). Il pranzo conviviale di domenica, 25 euro. Sabato 21 maggio, ci sarà anche una gita in pullman a Cividale del Friuli con pranzo in un tipico locale friulano e visita, nel pomeriggio, del santuario di Castelmonte.

L'ultimo saluto a Julco

E alla fine della sua lettera, Zmarich, comunica una notizia triste: "torno ora - scrive - da Fiume Veneto dove ho accompagnato all'ultima dimora il nostro amico Julco, figura che brillava ai nostri raduni, innamorato come noi della nostra Laurana.

Due foto che molti lettori apprezzeranno

Omaggio ad Anna, cuoca dell'Asilo

Voglio ringraziarvi per avermi mandato sempre la "Voce di Fiume" a Buenos Aires, in Argentina. Questo nostro giornalino, infatti, riesce a risvegliare i miei ricordi, le nostalgie della mia cara città di Fiume.

Ma vi scrivo anche per chiedervi un grande favore, che spero riuscirete a concedermi. Mi presento: sono la signora Maria Baretich, figlia della cuoca dell'asilo di via Bovio, la signora Anna Baretich per cui vi mando queste immagini con la speranza di vederle pubblicate sul giornalino fiumano.

Mia mamma è deceduta nel 1963 (è la prima a sinistra nella foto, quella che sta ammassando la pasta). Sono sicura che tantissimi fiumani la riconosceranno e la ricorderanno. La terza (segnata anch'essa con una crocetta) e la signora Tina Mandich sposata Mirra. Mi piace ricordare che sono state, per circa 20 anni, due amiche inseparabili. Cucinavano per 200 bam-



bini dai 2 ai 6 anni. Nella seconda foto si vede l'entrata dell'Asilo chiamato allora "Asilo di Carità per l'Infanzia". In seguito è stato cambiato il nome. L'Asilo era situato in via Bovio, tra la strada che finiva in Acque-

dotto e il Calvario. Permettete di fare questo omaggio alla mia cara mamma, conosciuta a Fiume come la "famosa signora Anna cuoca dell'Asilo".

Maria Baretich



"Difesa Adriatica"

Il mensile dell'Anvgd in omaggio per tutto il 2005

"Difesa Adriatica" è il periodico dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Il mensile si rivolge non solo ai soci dell'A.n.v.g.d., ma all'intera platea degli Esuli giuliano-dalmati in Italia e nel mondo, riportando le novità istituzionali e associative, gli approfondimenti storici e culturali, le notizie giuridiche e legislative. Per i nostri lettori che non fossero già abbonati a "Difesa Adriatica", è possibile ricevere il giornale dell'A.n.v.g.d. in omaggio per tutto il 2005. Sarà sufficiente segnalare il proprio nominativo e indirizzo alla Sede Nazionale dell'Anvgd, ai seguenti riferimenti: per posta a Difesa Adriatica - Via Lepoldo Serra 32 - 00153 Roma. Per telefono e fax allo 06/5816852. Per mail a info@anvgd.it

Lettera aperta a Romano Prodi Da "cittadino istriano" deponga un fiore per Norma

Romano Prodi è stato nominato cittadino onorario della Regione istriana.

La notizia ha suscitato diverse reazioni. Pubblichiamo qui di seguito la lettera aperta inviata alla nostra Redazione dall'affezionato lettore e collaboratore Bruno Tardivelli da Monfalcone.

Lettera aperta all'On. Romano Prodi

Sono un vecchio fiumano "esule" e mi congratulo con Lei per gli alti riconoscimenti che i Governi di Slovenia e Croazia hanno voluto assegnarle. Lei ha fatto una meritoria opera in favore di quelle nazioni e per la pacificazione degli animi su questo tribolato confine orientale d'Italia che ha visto in passato tanti dolori.

A tale scopo io mi permetto, da nativo di queste terre, mettendo da parte ogni rivendicazione di ordine materiale, di darle un suggerimento di alto significato morale che potrebbe consolare molti animi. La prossima volta che Lei giungerà a Parenzo, spero molto presto, faccia una viaggio di una ventina di chilometri verso l'interno dell'Istria, che Le assicuro merita di essere vista, e si avvii lungo la strada che porta a Pisino.

Si fermi a Tinjan (Antigna-

na) ed a qualcuno pratico dei luoghi chieda della località di Villa Surani (non so come si chiami ora) ma certo qualcuno del posto saprà darle l'indicazione giusta.

Nascosta dalla sterpaglia, c'è una delle tante Foibe dell'Istria nella quale, come altrove, nel 1943, ma anche dopo, sono stati gettati martirizzati e vivi tanti italiani, tra i quali c'era anche una colta e bella ragazza istriana, Norma Cossetto. Vi deponga un fiore.

Lei sarà il primo Italiano che in veste ufficiale avrà osato farlo. A lei non avranno il coraggio di negarlo. Sarà un atto di pietà cristiana e una lezione di civiltà a chi vuole ancora, dopo tanti decenni, nascondere certe verità in fondo ad orrende voragini.

Allora sarà davvero "Cittadino Istriano Onorario", a tutti gli effetti, così considerato anche da noi esuli, autentici nativi di questa terra, ramminghi dovunque per il mondo.

Lei afferma che bisogna guardare al futuro ed ha ragione, ma lo sa bene, da autentico sportivo, che ogni tanto bisogna voltarsi indietro, se non altro per accertarsi di quanto cammino si è fatto e per vedere se c'è chi riesce ancora a tenerci dietro.

Con stima

Bruno Tardivelli

Dario Fertilio, del Corriere della Sera, e l'on. Giorgio Benvenuto, storico sindacalista

Illustri ospiti per un duplice incontro dei "Venerdì del CDM"

L'appuntamento mensile con la storia e l'attualità organizzato dal Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana, Istriana, Fiumana e Dalmata di Trieste nel mese di aprile ha raddoppiato: il 1.mo aprile, in un'affollatissima Sala conferenze del Circolo delle Assicurazioni Generali, piazza Duca degli Abruzzi, il giornalista del "Corriere della Sera" Dario Fertilio, di origine dalmata, nel presentare il suo ultimo libro "La morte rossa", ovvero, Storie di Italiani vittime del comunismo, ha voluto illustrare i suoi legami con la terra dalmata.

Lo scrittore ha tenuto a sottolineare - nella piacevolissima intervista condotta per il pubblico presente dal giornalista Massimo Greco - quanto le sue radici affondino nella bellezza della civiltà dell'isola di Brazza, dato emerso poi in tutta la sua creativa emotività dalle poche pagine del libro lette ed interpretate dal giovane attore Manuel Fanni Canelles.

Il 22 aprile, nella Sala Imperatore del Savoia Excelsior Hotel, è stata la volta dell'on. Giorgio Benvenuto intervenuto per parlare della "sua" Istria.

Il leader storico della UIL ha raccontato i cinque anni vissuti "intensamente" a Pola quando, dal marzo del 1938 all'agosto del 1943, la sua famiglia si trasferì nella città istriana al se-

guito del padre ufficiale di marina.

Dopo l'8 settembre "a Pola, naturalmente, perdemmo tutto", ma quegli anni densi di ricordi lo portano a dichiarare: "mi considero un profugo giuliano".

Gli incontri, che hanno massima visibilità sul sito www.arcipelagoadriatico.it, sono a cura del prof. Giuseppe Parlato, Presidente del Comitato Scientifico del CDM e volti a "dare rilevanza alle tematiche del nostro mondo giuliano-dalmato - ha detto il Presidente del CDM, Renzo Codarin - coinvolgendo intellettuali di chiara fama che con il loro messaggio riescono a raggiungere il pubblico".

A chiudere la stagione dei "Venerdì del CDM" - che, visto il successo di pubblico, riprenderà in autunno con altri grossi nomi quali Giampaolo Pansa, Anna Maria Mori e Italo Cucci - sarà l'incontro che si svolgerà il 13 maggio, alle ore 18.00, presso il Circolo della Stampa di Corso Italia con Luciano Monzali a presentare il suo libro "Italiani di Dalmazia - Dal Risorgimento alla Grande Guerra" (editore Le Lettere) con un'introduzione di Franco Luxardo.

I resoconti di tutti gli incontri (con foto, testo e l'intervento integrale degli ospiti) vengono pubblicati on line sul portale del Centro, www.arcipelagoadriatico.it.

Cara Voce, dopo un periodo de silenzio, causado da malani de la carogna de veciaia, torno a Voi, con la storia de "Remitur"... Raconto de vicendastrorse de un periodo tempestoso e contestado... come mia Mama se le contava con le babe xo in contrada.

Scrita nel ante 2000: Gelo-sa conservada in fondo del casetin de le Mie memorie e tornada a la luce... la go spedita al Mio amico de infanzia, de Citavecia; recente scomparso "Ettore Mazzieri, e pulcada nel n. 14 de "Tore", a Fiume el 15 giugno 2004... in onor de la festa de San Vito.

Legendo i poetichi versi e le frasi eroiche del "Poeta a bordo... Publicade ne la Voce de Fiume, del 30 Ge-

Fiume son nato, in Zitavecia, Cale dei Agostiniani numero 4. Quela stradela solitaria durante el giorno... drio la cesa de San Girolamo e che, percorsa a tarda ora da forestieri e marinai dei 7 Mari, atrati da la «Calo-Rosa» Grotta in Marsecia, diventava afolada e rumorosa. Disturbando el silenzio noturno e tignindo svei noi mularia curiosa de scoprir el mistero de sto... scandaloso remitur. Fazendo girar la bacolera ai nostri padri e invitarli a incapelar i dignitosi pelegriani con la proverbiale «Home Made» Calda bucalada per farli taser e corer.

Tardi a sera
El gran remitur dela ora seral...
Capi lo go co 'l tardo andar
No iera mio dover... saver
El Slavo, el Gnoco o l'ungarese
Iero putel... Sognavo Biancane-

Cara Voce
il racconto del dottor Sincich sul rione di Belvedere, pubblicato a pagina 11 (del dicembre 2004), mi ha risvegliato cari e dolci ricordi, e quella immagine con uno scorcio di casa Sepich, ancor di più. È incredibile come una fotografia, un racconto che parla di quel rione dove ho vissuto, possano far tornare alla mente tutto un passato, ovvero i più sereni anni della mia vita. E' lì che ho vissuto fino al giorno tristissimo del mio esodo. L'11 novembre 1946, accompagnata da mio papà, lascio Fiume per recarmi a Como, al cui Comune ero stata destinata in quanto im-

Come mia mama se la contava con le babe xo in contrada

Arlechini con monture

naio 2005... Noto: che non menzionaa, l'avenudo boicotado "Referendum, ne le canonade del'Andrea Doria... che lo ga forzado de abandonar la Fiumana dimora e, sceglier l'Esilio, nel dolce Castel de Gandolfo?

La storia se confusa: No, come Mia Mama la contava...

I xe vegnù, come arlechini de Venezia, con monture, de tuti i colori... Non due Prezise. Impososado del palazzo del Governo e mainada la bandiera... fiumana. Tajà, 'na testa al aquila - ciusa la

frontiera - aperto le porte al Fascio butà la chiave in mar... dado inizio a un Era Nera.

Lo conferma el sig. Giuseppe Sincich ne la pagina acanto, "l'Esilio con le famiglie a Portore... se fugiva da eventuali rapresaglie... dopo el colpo de stato del 3 marzo 1922, ci furono diversi caduti, quelli fasisti ebbero onori speciali, quelli autonomisti, fosse anonime... Dopo l'esilio, tuti xe tornadi... soltanto al Presidente Riccardo Zanella e al Suo segretario Stercich veniva impedito el

ritorno per la condanna inflitta dal Regime imperante..." Aggiungo Mio Padre e ricordo: rimasti semo orfani, in miseria.

Xe vero che la storia xe una sola; facile smascherarla pe' i propri fini, ma prima o dopo, la vien a gala. Sorte amara, 25 ani dopo, non colpevoli, come zingani sparsi pel mondo... la gavemo pagada, e ateso 60 ani da la nostra Patria per esser riconsudi... quel che semo e quel che jerimo.... Festegiar esuli la giornata del Ricordo.

Da notar che Mi festeggio el 10 febraio dal 1947. Quando a ris'cio de la pele, go molà bidon ai Druzi, e traversado l'odiada frontiera... jugo-slava... me congedo in atesa de veder publicada ne la prossima edizione de "La Voce de Fiume", la storia de Remitur e possibilmente... leger questa mia letera che me ga ispirado de tirarla fora.

Fiumanamente, saluto voi difensori de la causa fiumana, solidal Reporter de notizie "Bele e brute, vecie e nove e auguro a tutti i Fiumani sparsi nel mondo... Bona Pasqua con pinze e sisser e ovi in duro... Scalogna a parte".

Luciano o
Ciano el Canadese

Un remitur!

ve. Credevo a la cicogna... a le streghe.

Cressù son drio la «Tore»,
Tra 'l Corso e la Marsecia
Fiuman xe 'l mio dialeto
Lo tengo ciuso in peto
Streto drento 'l cor
Fin el ultimo... «Din, Don».

Nato son durante quel periodo tormentoso irento, poco dopo la fine de la prima guera mondial. Quando el giornal del'Era publicava festoso che Fiume xe stada liberada da le gloriose legioni (Vita o Morte

- Pugnol fra i denti), del valoroso Comandante Gabriele d'Annunzio, da le soversive e insidiose bande armate del Senator Fiuman Riccardo Zanella, «senza sbarar un tiro de s'ciopo».

No iera cossi, come mia nona la

contava, ma un colpo de stato ben orchestrado da falsi missionari... La diseva: «I xe vignù come arlechini de Venezia, con monture de tuti i colori. No due prezise!... I se ga impossessado del Palazzo del Governator, mainada la bandiera, ciusa la frontiera, tajà la testa a la aquila. boicotado 'I referendum e aperto le porte al fassio». Boca tasi - cul per tera... lassado i ga in asso.

Caligo nero
Dopo poco el ribalton
Patatrak e confusion
Tuto de un refole, come un balen
Saete e fulmini a ziel seren
Se alza 'l vento neverin e bora
Scoinzia: La la la. Cala la eu-

foria
Sbate le onde, el mar se cresta
Dopo la paze vien la tempesta
Vento de ovest spuza de piombo
Cambia paron, silenzio profondo
Palpito el cor, sorte amara
Bote de orbi no cura ne s'ciara
Tuti te vol, Liburnica perla
Un posto al sol te xe in riserva.

Tempo che fu. Non iero ancora nato che mia Mama zo in contrada con le babe la se vantava: «El sarà grande e grosso, forte come un toro. Lo sento cresser; no 'l me da paze, giorno e note. El tira pugni, s'cioca piade... dà testade. El sarà un boxer, un fotbalista... un lotador». No xe sta cossi come la credeva: Schila pisdrul, senza panza e

senza cul; la pele me tigniva i ossi ligadi. Dispetoso, spericolado, senza freni, prima de diese ani 3 volte son finido in ospidal! «Ancora una e ti va finir dal Lukovich a Cosala...» la me diseva. La go vista pianger... portar cande in cesa. Lagnarse dal maestro a scola. «El se mazarà, el xe un castigamati, un rompicolo. No so più cossa far, el me manda in manicomio». «Pazienza dona mia, ghe diseva el maestro: el xe un putel pien de energia, no 'l xe toma, el se farà con i ani». Cossi xe stado: go passado la classe, imparà 'l mestier, fato el militar, salvà la pele in guera, molà 'bidon ai Gnochi, lassado in asso i Druzi... emigrado, passado la otantina e memore ritorno a Fiume. Rivedo la Zitavecia, la mularia, la vecia dimora. E... per no dimenticare... Scrivo!

Lettere in Redazione

Quello che ora manca è il contatto con la gente

piegata del Municipio di Fiume licenziata dai titini.

Era dunque in quelle botteghe nominate dal dr. Sincich, che mia mamma si recava giornalmente a fare la spesa, e tante volte ci andavo io, quando lei era alle prese con qualche lavoro di cucito.

Cominciavo appunto dal negozio di commestibili dei Banelli, dove mamma e due figli, Mario e Rudi, servivano i clienti. Poi c'era la macelle-

ria di Alfredo Serdoz e di sua moglie che faceva la cassiera. Subito dopo veniva la panetteria Sokol con quel buon pane: le pompador, le trecce, le rosette e il pane all'olio. Quindi andavo a prendere frutta e verdure nel piccolo negozio della Mery e più avanti c'erano le mercerie del Pierin.

Quella foto pubblicata con lo scorcio della casa Sepich, fa vedere per l'appunto l'ingresso del negozio Banelli e

poi quelle scalette che portavano su in via Nicolò Host, mi ricordano che si passava davanti la villa dei Benco, per proseguire fino alla casa della Margareta Lanza, dove andavo a comprare per mamma le salsicce dolci quando era il periodo dell'anno che permetteva di produrle. Inoltre, finite quelle scalette, sulla destra c'erano dei campi coltivati a fiori dove a Novembre si andava a compra-

re i crisantemi da portare al cimitero.

Questa era la vita che si svolgeva in Belvedere. Ci si conosceva tutti, si era felici di quella vita semplice, fatta anche di rinunce, ma paghi e soddisfatti di quello che avevamo. Ci si voleva bene e si era uniti con la famiglia, coi nonni, gli zii e cugini. L'esodo ci ha disuniti. Oggi si ha molto di più, dal punto di vista materiale, ma il cuore è triste per le persone care che abbiamo perduto e quelle che ci sono così lontane.

Ecco cara Voce ho voluto mandare anche il mio racconto di ricordi Belvederini.

Alda Becchi Padovani

Sognando di essere ancora a Fiume

“Bora”, vento di casa mia

La Bora a Fiume, si diceva: “la nasse a Segna, la se sposa a Fiume e la more a Trieste”.

Sento ancora, nostalgicamente, le folate gelide accarezzarmi la pelle nelle fredde giornate d'inverno quando il cielo di cristallo rifletteva un mondo tranquillo e pulito.

La Bora, vento di nord-est, nasce sul Velebit, investe Segna e attraversando il canale del Maltempo arriva a Fiume e prosegue fino a Trieste ove esprime tutta la sua violenza prima dei affievolirsi arrivando in Friuli.

Ma io la ricordo a Fiume, quando dopo giornate uggiose di pioggia arrivava a spazzare il cielo rendendolo terso e nuovamente amico. E ricordo il volo impazzito dei gabbiani che lottavano contro le raffiche o si lasciavano portare in voli planati, sospesi nell'aria come se retti da invisibili fili.

E le camminate per il Corso. Da piazza Regina Elena il percorso era arduo dovendo lottare con-

tro il vento; nel senso contrario invece, bisognava frenare perché le folate avevano una tale forza da sembrare vere e proprie spinte. E volavano cappelli, cadevano tegole, sbattevano le imposte, qualche gonna si sollevava. L'aria pura, respirata a pieni polmoni, portava odori di mare e di città pulita.

In quelle giornate di Bora, passando sotto la Torre Civica si entrava in “zitavecchia”, ed era, improvvisamente un'oasi di calma di vento tanto che quasi quasi non si udivano i fischi delle raffiche che spazzavano il Corso.

Bora, magnifico e forte vento di casa mia. Risento qualche volta nel sogno il tuo mugghiare e la tua carezza sulla mia pelle; e rivedo l'incresparsi delle onde, il librarsi dei gabbiani, i cappelli che volano, le gonne che svolazzano, ecc. Mi sveglio e per un attimo con il cuore e con tutto il mio essere sono a Fiume, in un magnifico giorno di Bora.

Oscar Tommasini

Racconti di vita Oltreoceano: giovani sposi

Al dito...una lavatrice

Per chi volesse conoscere il “seguito” del ricordo comparso sulla Voce di Ottobre 2004 intitolato “Insieme per la vita...” nel quale raccontavo come fu che io e Dario ci sposammo, nonostante le mie titubanze, ecco come sono poi andate le cose.

Completati i pochi preparativi e “assicurato” il famoso bouquet, Dario e io ci sposammo a Montreal (Canada) il 14 luglio 1956 nella chiesa italiana di Notre Dame de la Défence. Che, per un particolare veramente bizzarro, era diversa da tutte le altre chiese di questo mondo. Sulla parete a destra dell'altare maggiore c'era un affresco a dir poco curioso: rappresentava Benito Mussolini (si proprio lui) a cavallo di un destriero bianco! Lavoro commissionato dagli emigranti italiani di una precedente generazione, in segno di ammirazione o di riconoscimento.

Amici carissimi misero a nostra

disposizione e dei nostri invitati la loro villetta con piscina per il rinfresco. L'indomani partimmo per Shawinigan Falls, una piccola località a quei tempi in forte espansione industriale (circa 350 km a nord di Montreal) dimenticata da Dio ma non dagli uomini che vi avevano installato tre grandi impianti: la Shawinigan Chemicals, dove lavorava mio marito; la Aluminum Co.; la Pulp & Paper che accatastava e lavorava tronchi di alberi che giungevano trasportati dall'acqua dei fiumi, dopo il disgelo e, infine al 4° punto cardinale si trovava la raccolta delle immondizie che venivano bruciate all'aperto, naturalmente. Il primo impianto emanava puzza di carburi, il secondo un odore acre e sgradevole non meglio identificato, il terzo puzza di legname marcio e infine il fumo maleodorante delle immondizie bruciate. Il tutto ben mescolato dal vento che perennemente soffiava dal Nord.

Non era certamente il posto ideale per una “luna di miele”, che peraltro non era nemmeno stata programmata, ma è proprio a Shawinigan che Dario iniziava un lavoro più importante.

Eravamo giovani, tutto era nuovo e insolito, vivevamo, in un Paese moderno, generoso, soprattutto all'avanguardia per cui si poteva (o si doveva!) anche sopportare il clima

veramente polare. Nonostante il freddo, dopo il lavoro e ben imbacuccati, riuscivamo a fare quattro passi in centro; quasi sempre attratti dalla vetrina di un piccolo ma ben fornito negozio che vendeva un po' di tutto: elettrodomestici grandi e piccoli, pentole, bicchieri, articoli per la casa e da regalo e... anelli con piccolo, modesto brillante per gli sprovveduti o per quelli che avendo le tasche vuote, non avevano potuto pensarci prima di arrivare a Shawinigan. Noi per esempio! L'ennesima volta che ci fermammo davanti a quella vetrina, Dario mi disse: “adeso che gavemo qualche soldin in più mi voria comprate un anel de fidanzamento, come qua se vede sul dito de tute le mogli” gli risposi: “te ringrazio ma per el momento mi preferiria una lavatrice”. “Una lavatrice!?!”. “Sì, perché in giugno saremo in tre e ghe ne sarà bisogno”. A questo punto, commozione e abbracci sotto la neve che aveva cominciato a fioccare.

Liliana Bulian Pivac

P.S. Naturalmente l'anello di fidanzamento “andò in cavalleria” perché dopo la nascita della nostra figliuola Nada fra traslochi vari, mutuo per la casa, viaggi ecc. ci fu sempre qualcosa di più importante, più utile, più necessario, più urgente da acquistare o da fare.

Notizie liete

Anita Lupo Smelli annuncia con gioia di essere diventata bisnonna per la terza volta, nel giro di 15 mesi, di una bimba di nome Anita, figlia di Marco, e di un bimbo di nome Filippo, figlio di Giorgia, nato il 21/3/2005. Felicissima augura a Giorgia, Davide e Filippo salute e serenità, e si complimenta coi nonni Orietta e Gianni.

I fiumani residenti a Roma che si incontrano ogni fine mese al ristorante Zeus di Via Nazionale, mandano tanti auguri alla cara Nives Grubessi di Viterbo che ha compiuto 90 anni, festeggiata dal figlio prof. Odino, dalla figlia Diana e rispettive famiglie. Auguri anche alla cara Maria Malle di Sirmione che tra breve compirà 93 anni. Gli auguri di tutti noi vadano anche alla cara Olga Zelko che ha compiuto 80 anni, festeggiata dalle figlie Giuliana, Gabriella e loro famiglie.

Il calcio che ha reso famosa la nostra città

El Balon fiumano, soto l'Aquila

E' stato presentato a Palazzo Modello, sede della Comunità degli Italiani di Fiume, il 4 Marzo di quest'anno, un libro che considero una piccola enciclopedia del calcio fiumano. L'autore è Luca Dibenedetto che ha condotto una lunga, minuziosa e faticosa ricerca che illustra con dovizia di particolari il curriculum di tutti coloro, nati nella nostra Fiume, che hanno praticato questo sport e di qualche “foresto” che ha avuto l'onore di vestire la gloriosa maglia della Fiumana o quella dei Magazzini Generali.

Luca Dibenedetto, che vive a Rovato in Provincia di Brescia e lavora a Milano, ha voluto colmare alcune pagine di storia della nostra Città che va scritta anche ricor-

dando i valori e i meriti che gli sportivi locali hanno guadagnato alla loro terra natale con le loro imprese sportive. L'autore del libro non è Fiumano e non ha neppure nessuna discendenza che lo colleghi a Fiume ma ha portato con grande determinazione a compimento un importante documento che testimonierà ai posteri lo spirito sportivo del Popolo Fiumano, anche se limitato soltanto al calcio. A riguardo vorrei ricordare a tutti i miei carissimi concittadini che la storia dello sport Fiumano non si esaurisce soltanto con il calcio. Come dimenticare le altre e altret-

tanto nobili discipline! In ordine di importanza sono certo sia doveroso citare al primo posto quel grandissimo ed eccezionale marciatore che risponde al nome di Abdon Pamich, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Tokyo del 1964 e medaglia di bronzo a quelle di Roma nel 1960, durante la sua prestigiosa carriera ha vestito la maglia azzurra in 43 occasioni vincendo innumerevoli gare.

L'altro “grande” dell'atletica leggera è stato Luciano Susanj che agli Europei di atletica di Roma nel 1974 sfiorò il record mondiale degli 800 metri per una frazione di se-

condo. L'altro posto d'onore tocca sicuramente a Ulderico Sergio il valente pugile Fiumano (peso gallo) di cui hanno diffusamente parlato le gazzette di tutto il mondo in occasione della prestigiosa vittoria riportata alle Olimpiadi di Berlino del 1936 nel suo curriculum figurano oltre l'alloro Olimpico anche tre titoli Europei, tre titoli Italiani e quattro brillanti vittorie nella competizione Americana “Guanto d'oro” oltre alle innumerevoli vittorie nei 183 combattimenti disputati nella sua lunga e brillante carriera. E cosa dire degli altri due personaggi dello sport Fiu-

mano che rispondono ai nomi di Gianni Kucel (Cucelli) e Orlando Sirola che per molti anni sono stati protagonisti sui campi di tennis di tutto il mondo, dando lustro al tennis Italiano. Per non dilungarmi troppo voglio ancora ricordare i tantissimi campioni di altrettante specialità, il canottaggio, la pallacanestro, l'alpinismo, lo sci di cui sarebbe troppo lungo fare tutti i nomi che hanno onorato la nostra città.

Ma ritornando al libro di Luca Dibenedetto mi sento di poter affermare anche a nome di tutti gli sportivi e non sportivi Fiumani sparsi per il Mondo il mio e nostro grazie sincero e riconoscente per quest'opera meritevole che va dal 1918 al 1948.

Alfio Mandich

Il destino controverso delle «

La firma del patto segreto di Londra dell'aprile 1915, assieme al trattato di Rapallo del 1920, rappresenta uno dei più controversi argomenti affrontati dalle storiografie italiana e jugoslava, (oggi quest'ultima slovena e croata), che interpretano l'accordo di novant'anni or sono in chiave nazionale. Sin dagli albori, l'entrata in guerra del regno sabauda, a fianco della Triplice Intesa, rappresentò un'occasione irripetibile per svellere le cosiddette province italiane soggette all'Austria-Ungheria, denominate anche «terre irredente», vale a dire il Trentino e le regioni adriatiche della Venezia Giulia, del Quarnero e della Dalmazia. L'intervento italiano avrebbe così risolto il dissidio tra le due realtà statali, che iniziò a manifestarsi all'indomani della terza guerra risorgimentale (1866), quando l'Italia di Vittorio Emanuele II si annesse il Veneto, nonostante l'amara sconfitta nelle acque di Lissa.

Grazie a questo patto il tricolore sarebbe giunto ai confini naturali della penisola e avrebbe portato a compimento l'unità nazionale, tanto che il conflitto italo-austriaco venne definito da qualcuno anche «quarta guerra risorgimentale». Per gli slavi, sudditi dell'imperatore Francesco Giuseppe, e in seguito anche per gli jugoslavi, la dichiarazione di guerra dell'Italia non fu altro che l'esplicita manifestazione della cupidigia del suo imperialismo. Secondo questo ragionamento, oltrepassando l'Isonzo gli italiani non fecero altro che incunarsi nello spazio etnico slavo. Entrambe le visioni peccano in quanto vedono le terre già menzionate unicamente in chiave mononazionale, mentre, in realtà, le stesse erano eterogenee e plurali.

La stessa Trieste, importante città, il cui porto era uno dei più importanti d'Europa, era un crogiolo di etnie e di lingue, nonostante il marcato carattere italiano del centro urbano.

Il 3 agosto 1914, cioè di fronte alla conflagrazione europea, l'Italia dichiarò la sua neutralità. «Il nostro ministro degli Esteri ha dichiarato al barone von Flottow che l'Italia in conformità dello spirito e della lettera dell'alleanza, mantiene la sua neutralità nel conflitto, ed ha aggiunto l'espressione dei più amichevoli sentimenti per la Germania e per l'Austria-Ungheria» scrive il quotidiano milanese «Corriere della Sera». (1)

Da quel momento in poi la Triplice Intesa iniziò a corteggiare il regno italiano con l'auspicio di trascinare quest'ultimo nel conflitto contro gli imperi centrali. Va rammentato, altresì, che il paese si divise tra neutralisti ed interventisti. Le diverse espressioni di quest'ultimi vedevano il conflitto come l'occasione per arginare l'egemonia del militarismo germanico sull'Europa e al contempo risolvere la questione nazionale che interessava l'Italia nonché l'Europa centro-orientale (questa era la visione di Leonida Bissolati, Gaetano Salvemini, dei repubblicani e di parte degli irredentisti, vale a dire degli interventisti democratici). Per gli interventisti imperialisti, cioè i nazional liberali come Salandra e Sonnino ma anche i nazionalisti, il conflitto avrebbe giovato all'Italia per affermarsi di fronte alle altre potenze.

Gli slavi del sud dell'Austria-Ungheria emigrati ed il governo serbo, venuti a conoscenza delle aspirazioni italiane, iniziarono ad

informare i rappresentanti dell'Intesa dimostrando esclusivamente il carattere slavo dei territori rivendicati dal regno sabauda. L'Italia già nel 1866 era entrata a diretto contatto con realtà etniche diverse. Per la prima volta, dall'inizio dell'unificazione, il suo esercito giunse in territori ove si intersecavano due mondi: quello italiano e quello slavo. Con la terza guerra risorgimentale l'Austria dovette cederle il Veneto, e tra le altre terre anche la Resia e le valli del Natisone ossia la cosiddetta Slavia Veneta. Dalla zona prealpina sino alle Bocche di Cattaro la presenza italiana, slovena, croata e serba non era distribuita omogeneamente sul territorio, di conseguenza era praticamente impossibile tracciare una linea di demarcazione precisa, che rispecchiasse il carattere nazionale di un'area.

Anche la costa occidentale dell'Istria, i cui centri urbani riflettevano il carattere italiano della penisola, spesso non distavano molto da paesi e villaggi a stragrande maggioranza slovena o croata. L'entroterra, poi, era compattamente slavo, nonostante le cittadine ivi situate rappresentassero l'espressione della componente italo-fona. Fiume era un importante agglomerato urbano, porto ed emporio appartenente alla corona ungherese, caratterizzata da un melting pot simile al capoluogo giuliano. La città, malgrado la sua stragrande maggioranza italiana, era circondata da una regione in cui i croati rappresentavano la componente preponderante.

Poi c'era la Dalmazia ove gli italiani, presenti nelle città costiere e sulle isole, costituivano una minoranza, rispetto alla totalità della popolazione, ma con un peso economico e culturale

non indifferente. Gli interessi italiani erano rivolti verso terre che presentavano svariate sfaccettature dal punto di vista etnico, culturale e linguistico. Ogni area era caratterizzata dalle sue peculiarità, in più queste regioni vivevano il culmine del risveglio nazionale, in primo luogo quello croato e sloveno, che si era tradotto in un'ascesa politica, economica e culturale senza precedenti, arrestata dallo scoppio della prima guerra mondiale e soffocata definitivamente con l'avvento del fascismo.

Gaetano Salvemini scrive che tra queste terre, la Venezia Giulia «(...) doveva indubbiamente passare al di qua della nuova frontiera italiana, nonostante che mescolati con gli italiani vi abitassero altrettanti slavi, che erano portati dal loro sentimento nazionale a gravitare verso la Slovenia e verso la Croazia». (2)

Quando nel marzo del 1915 iniziarono le trattative tra la Triplice Intesa e l'Italia, dato che quelle con la monarchia danubiana fallirono, Sonnino, in base alle informazioni provenienti da San Pietroburgo, si rese conto che il problema maggiore avrebbe riguardato la Dalmazia. Al contempo, però, ricordò ad Imperiali, che nell'agosto 1914 la Russia aveva auspicato una immediata entrata in guerra del regno sabauda, e in quella circostanza gli aveva riconosciuto il diritto dell'acquisto della Dalmazia, cioè del territorio compreso tra Zara e Ragusa. Si esigeva soltanto di garantire alle popolazioni «(...) libertà religiose e culturali necessarie alla cordiale convivenza dei due elementi etnici». (3) Se in un primo momento l'Italia poteva sperare di ottenere l'intera costa dalmata tra le due città surricordate, succes-

sivamente fu deciso che le sarebbe spettato soltanto il tratto compreso tra Zara e Sebenico. «A noi rincreseva l'abbandono di Spalato, sede di gloriosa civiltà latina e di fervido patriottismo italiano» scrive Salandra nelle sue memorie. (4)

Nel promemoria del 21 marzo 1915 redatto dai rappresentanti della Triplice Intesa e consegnato all'ambasciatore italiano a Londra Imperiali, si osserva quale sarebbe stato il nuovo assetto adriatico al termine del conflitto. La Croazia, sia unita all'Austria-Ungheria sia distaccata da quest'ultima, avrebbe ottenuto il litorale da Volosca alla Dalmazia, con le isole di Veglia, di Arbe e di Pago, nonché il porto di Fiume. Alla Serbia e al Montenegro «che probabilmente si fonderanno o si consocieranno presto» sarebbe andata la costa tra le foci dei fiumi Narenta e Drina, con i porti di Ragusa e di Cattaro nonché di quelli minori di Antivari, di Dulcigno, di San Giovanni di Medua e di quelli situati alle foci del fiume Bojana. (5)

L'azione bellica avrebbe proiettato i confini italiani sino allo spartiacque alpino e oltre l'Adriatico, e rappresentava un'occasione propizia che si inseriva perfettamente all'interno della politica imperialista, che non aveva mancato a manifestarsi, e che solo qualche anno prima, aveva strappato all'impero ottomano la Cirenaica e la Tripolitania, in Africa, nonché Rodi e le altre isole del Dodecaneso nel mare Egeo. All'indomani degli scontri nei Balcani, che alterarono nuovamente la carta geografica di quell'area, l'Italia di Giolitti dimostrò di avere interessi sull'Albania, proprio come la Serbia, che dal Kosovo, attraverso il territorio albanese, avrebbe raggiunto

le) a confronto

terre irredente»

uno sbocco al mare. L'Austria-Ungheria per far fronte a questo problema e per evitare che su quelle coste si collocasse una realtà che potesse destabilizzare l'equilibrio adriatico, alla pace di Londra del maggio 1913 caldeggiò la costituzione di un regno di Albania.

Sonnino pretese ampie concessioni territoriali in cambio dell'intervento militare a fianco della Triplice Intesa, domandò il Trentino, l'Alto Adige, la Venezia Giulia sino a Longatico (Logatec) e a Fiume, la Dalmazia sino alla Narenta nonché tutte le isole. Salvemini era dell'avviso che la frontiera italiana si sarebbe dovuta fermare al Quarnero, oltrepassare la città liburnica e chiedere anche la Dalmazia avrebbe significato «colpire al cuore tutta la popolazione serbo-croata, che si estende da Sussak ad Antivari». (6) Nonostante le opposizioni della Russia, Francia e Regno Unito consideravano molto importante l'apporto militare italiano poiché la situazione sul fronte occidentale era giunta ad un punto morto e al contempo auspicavano l'apertura di nuovi fronti che impegnassero le forze degli imperi centrali. L'intervento italiano, poi, poteva rappresentare un esempio anche per la Grecia, la Bulgaria e la Romania, ancora indecise, che avrebbero potuto costituire un fronte compatto contro l'impero austro-ungarico. (7)

Sidney Sonnino nel suo diario, in data 26 aprile 1915, scrive che il senatore Alfredo Frassati gli aveva telegrafato alcune informazioni importanti. Quest'ultime erano state inoltrate da Roberto Preziosi, caporedattore de «Il Piccolo» di Trieste, «quasi costretto perché andasse a riferire al

Frassati che l'Austria era disposta a dare tutto quanto il Trentino, rettifica larga all'Isonzo, Trieste e Fiume città libere purché restasse un'apparenza di sovranità austriaca, più Valona». (8)

Malgrado i tentativi tedeschi per indurre l'Austria a cedere al regno sabauda il Trentino, Trieste e l'Istria, il governo italiano decise di cambiare schieramento. Il 26 aprile a Londra i delegati di Francia (Cambon), Regno Unito (Grey), Russia (Benckendorff) e Italia (Imperiali) stipularono l'omonimo patto. Gli articoli 4 e 5 di quest'ultimo stabilivano che in caso di vittoria, con il futuro trattato di pace, l'Italia avrebbe ottenuto: il Trentino, il Tirolo meridionale, il Brennero, la città di Trieste ed il suo hinterland, la Contea di Gorizia e di Gradisca, l'intera Istria sino al Quarnero compresa Volosca e le isole di Cherso e di Lussino, la Dalmazia, cioè da Lisarica e Tribania a settentrione sino a Capo Planka a meridione, comprese tutte le valli i cui corsi d'acqua sfociano nei pressi di Sebenico. L'Italia avrebbe ricevuto altresì tutte le isole della costa dalmata, eccetto quelle di Zirona Grande, Zirona Piccola, Bua, Solta e Brazza. (9)

Grazie a questo patto l'Italia avrebbe strappato i territori appartenenti alla duplice monarchia, coronando in siffatto modo i programmi politici degli irredentisti, e si sarebbe assicurata il controllo dell'Adriatico, che rappresentava l'obiettivo principale delle sue aspirazioni imperialistiche, così lo storico croato Dragovan Šepić. (10) Va sottolineato che, attraverso questo patto si voleva solo ridimensionare l'impero austro-ungarico, non certo provocare la sua dissoluzione, come avvenne,

invece, nell'autunno del 1918.

«Il patto di Londra peccava, nello stesso tempo, per difetto e per eccesso; lasciava Fiume ed alcune città italiane nella bassa Dalmazia agli slavi; includeva, per contro, zone completamente slave. Ma, anche se esso andava ben di là delle antiche aspirazioni risorgimentali, Sonnino riteneva che occorresse difenderlo ad ogni costo perché, come trattato, regolarmente sottoscritto e negoziato, costituiva un impegno formale per gli Stati firmatari» scrive Diego de Castro. (11) Per Antonio Salandra «L'accordo di Londra fu il maggiore, se non il primo atto di politica internazionale completamente spontaneo e indipendente, compiuto dall'Italia dopo il Risorgimento». (12)

Kristjan Knez

(da «La Voce del Popolo»)

Note

- (1) La neutralità dell'Italia annunciata alla Germania, in «Corriere della Sera», 3 agosto 1914, p. 2.
- (2) G. Salvemini, Dal patto di Londra alla pace di Roma. Documenti della politica che non fu fatta, Torino 1925, p. XXII.
- (3) A. Salandra, L'intervento (1915). Ricordi e pensieri, Milano 1930, p. 164.
- (4) Ibidem, p. 169.
- (5) Ibidem, p. 168.
- (6) G. Salvemini, op. cit., p. XXII.
- (7) C. Seton-Watson, Storia d'Italia dal 1870 al 1925, Bari 1967, p. 500.
- (8) S. Sonnino, Diario, vol. II, 1914-1916, a cura di P. Pastorelli, Bari 1972, p. 129.
- (9) L. Albertini, Venti anni di vita politica, parte seconda, vol. I, Bologna 1951, p. 478.
- (10) D. Šepić, voce Londonski ugovor, in Enciklopedija Jugoslavije, vol. V, Zagreb 1962, p. 550.
- (11) D. de Castro, La questione di Trieste, vol. I, Trieste 1981, p. 54.
- (12) A. Salandra, op. cit., p. 186.

All'inizio del secolo scorso, nelle modeste case dei paesi della costa istriana, quando moriva il nonno, il suo letto non rimaneva vuoto. La sera, dopo i funerali cambiate lenzuola e coperte, il nipote più grande, che viveva con tutta la famiglia nella casa dei nonni vi si trasferiva. Qui avrebbe dormito accanto alla nonna, fino al giorno del suo matrimonio.

Così successe anche a Nicolò, all'indomani della morte di nonno Frane. Nicolò aveva nove anni ed era rimasto molto male per la definitiva partenza del suo avo: ma tutti dicevano che nel «nuovo posto» si stava meglio, non ci si doveva preoccupare che mancasse il pesce, o che le medicine che ti prescrivevano, quando per disgrazia ci si ammalava, fossero troppo care.

Il racconto

«Paron Frane»

Nicolò entrò nel lettone accanto a nonna Maria. A capo del letto, c'era un «Ecce Homo» con una corona di fitte spine che gli trafiggevano il capo, ma sulla parete sinistra c'era il quadro più bello del mondo. Non era proprio un quadro: era una delle prime foto in bianco e nero, ormai ingiallita dal tempo, che il nonno si era fatto fare del suo brigantino «Paron Frane» appunto, perché era la più bella imbarcazione dell'alto Adriatico. Nicolò dormiva bene nel lettone, ma ogni tanto si svegliava perché sentiva i pianti sommessi che provenivano dalla cucina. La nonna, la mamma, le zie lavoravano al lume di candela e piangevano per l'avvenire grigio che si preparava per loro. Senza un uomo per mandare avanti «Paron Frane», senza la possibilità di andare a pesca o di andare nei porti vicini a fare piccoli commerci... bisognava almeno riuscire a vendere il veliero senza farsi imbrogliare. Nicolò non voleva sentire quei lamenti: per il momento nel brigantino alla fonda nel porticciolo davanti a casa dormiva un vecchio marinaio. Ogni sera tirava su la scaletta, controllava le due

ancore a poppa e a prua....E tutto procedeva tranquillo. Nicolò pensava che non sarebbe stata una grande fatica raggiungere l'imbarcazione, issarsi a bordo e con il vecchio Tone incominciare una breve navigazione vicino alla costa. Certo bisognava farlo...prima che le «donne» vendessero «Paron Frane». Nicolò studiò la situazione. Bisognava uscire dall'orto, scendere il vialetto e arrivare sugli scogli in riva al mare. Da lì fare un tuffo e raggiungere a nuoto il veliero. Certamente bisognava approfittare di una notte di luna piena. Nuotare aveva imparato a quattro anni e poi poteva portarsi vicino, come galleggiante, due vecchie zucche legate con lo spago. Una sera, baciata la nonna, Nicolò mise in atto il suo piano. Il mare era gelido e nero;

per fortuna c'era la luna. In breve raggiunse l'imbarcazione e con una camicia attorcigliata riuscì ad arrampicarsi fino al ponte dove si distese per riprendere fiato. Quindi tirò su le due ancore e si mise a sistemare le vele. «Che diavolo sta succedendo? - urlò Tone - Signorino Nicolò....qui ci sono i ladri!!!» «Che ladri. Sono io. Voglio portare «Paron Frane» al largo!!! Dobbiamo prendere qualche pesce se non vogliamo morire di fame. Ho visto tante volte il nonno e te buttar giù le reti. Ora ti aiuto io. Vedrai che ce la faremo! Il mare è liscio....dai, tieni il timone e andiamo verso Medea. Basta prender la mano e veleggiare sotto costa...» Nicolò prese le reti più piccole e le calò in mare. Facevano solo un lento sciacquo. Fra poco il sole sarebbe sorto e loro avrebbero portato a riva pesci lucenti.... «Nicolò....Nicolò...Sveglia! devi andare a scuola....» «Ma, nonna...i pesci...la nave...» «Su, su non sognare più! Siamo riuscite e vendere «Paron Frane» finalmente...e per un ottimo prezzo. C'è ancora gente onesta che non truffa delle povere donne!»

Grazia Maria Giassi

La pasta Zara nel "mondo"

Nel rione di Barcagno, a Zara in Dalmazia, c'erano gli impianti industriali di un pastificio. Si trattava della sede operativa della "S.A. Pastificio Adriatico di Zara".

Un dinamico industriale veneto, Umberto Emanuele Bragagnolo, originario di Castel-franco Veneto s'era trasferito a Zara fondando il pastificio.

Il successo arrivò subito all'intraprendente industriale veneto trapiantato a Zara, tanto che la gente ripeteva simpaticamente, parlando in dialetto della nuova fabbrica: "Non i ga gnanca ancora fata la pasta, che i la ga za tuta venduda".

A interrompere quella bella storia come una favola, viene lo scoppio della seconda guerra mondiale. E con l'arrivo dei partigiani di Tito, il pastificio viene chiuso e incarcerati gli operai. L'attività produttiva riprende con un nuovo marchio, "Jadranska testenina Zadar" e va avanti in maniera precaria, per poi scomparire senza rimpianti. La famiglia Bragagnolo non si perde d'animo e continua a produrre paste alimentari nel Veneto. A ricordo imperituro dello stabilimento dalmata, la nuova produzione si chiama Pasta Zara. Il nome ricorda l'antica ferita, la sede operativa, si trova a Riese Pio X località di papa Sarto, sempre nel trevigiano.

Sessant'anni dopo l'esodo da Zara dell'industriale pastaio Umberto Emanuele Bragagnolo, la famiglia quasi a ricollegarsi alle origini dalmate ha voluto creare un nuovo stabilimento a Trieste, nella zona industriale di Muggia in via delle Saline. L'iniziativa ha richiesto un investimento di 62 milioni di euro. Somma che risulta pari alla metà del fatturato annuo dello stabilimento triestino. Fervore

operativo e intraprendenza industriale che hanno permesso, con questo secondo impianto, ai Bragagnolo di riuscire a raddoppiare la loro produzione.

All'estero, "Pasta Zara" riesce a vendere quasi tutta la produzione (il 95% della pasta prodotta). Solo da Riese Pio X (e da Muggia) esce l'11% di tutta la pasta secca italiana consumata nel globo.

Nel 2003 le vendite della "Pasta Zara" sono aumentate di quasi il venti per cento. In certi mercati, soprattutto dell'Est e del Nord Europa, la dieta mediterranea, il consumo di pasta italiana ha un solo nome "Pasta Zara". Per ottenere questi incredibili risultati, i Bragagnolo hanno stipulato accordi con la grande distribuzione straniera: in Germania, in Danimarca e nei Paesi Bassi.

Produttori concorrenti, fabbriche spagnole, turche e greche, offrono le loro paste a prezzi minori. "Però - afferma il presidente Furio Bragagnolo, vicepresidente dell'UNIFI, l'associazione dei pastai - vinciamo costantemente con la qualità. Gli stranieri hanno appreso i segreti della pasta italiana; ma noi usiamo semole di mulini italiani con un indice ottimo di glutine del 65-75%, contro il solo 45-50% dei concorrenti stranieri. Sembrano cose da poco, ma assaggiando la nostra pasta italiana e quella che esce dai pastifici stranieri, la differenza si nota subito: la nostra tiene la cottura, la loro no. Certo che in congiunture non liete, come le attuali il prezzo può avere il suo peso". Se in Italia produrre costa di più, lo svantaggio iniziale è stato superato, investendo 30 milioni di euro negli impianti e aumentando le tonnellate di prodotto al giorno.

Sereno Detoni

L'ultimo Questore della provincia di Fiume

Sulla figura del Questore Giovanni Palatucci ci sono posizioni contrastanti di chi lo considera un eroe e di chi valuta, invece, in modo critico quello che fu realmente il suo ruolo. La storia solitamente, nelle sue valutazioni, si basa sui documenti oltre che sulle testimonianze, difficili per altro da reperire. Pubblichiamo volentieri lo scritto di Mario Canessa, per le riflessioni che senz'altro riuscirà a suscitare.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, gli istriani, Fiume in particolare, vissero 45 giorni (dal 9 settembre al 12 ottobre '43) in un clima di terrore a causa dell'invasione degli Jugoslavi che agognavano eliminare la presenza italiana nei territori giuliani fino al fiume Isonzo.

Numerosi militari e civili furono deportati nei campi di sterminio di Dachau, Mathausen, Auschwitz e molti furono uccisi crudelmente.

Tantissimi episodi evidenziarono le persecuzioni subite dai nostri compatrioti. Il 23 settembre 1943, a Capodistria, 40 persone furono arrestate, seviziate ed uccise dalla milizia jugoslava. Il giorno successivo (24 settembre) a San Domenica di Visinada, Norma Cossetto di 24 anni, fu violentata da 17 militari slavi che la torturarono ed infine la gettarono nella foiba di Surani sopra. Il padre, che cercava disperatamente la figlia venne ucciso in un agguato.

La salma di questa giovane universitaria, insieme ad altre 126 vittime fu rinvenuta dai vigili del fuoco guidati dal maresciallo Arnaldo Harzarich. (Il rettore dell'Università di Padova, prof. Concetto Marchesi il 2 settembre 1949 avrebbe onorato la memoria di Norma Cossetto conferendole la laurea in lettere con motivazione: "Caduta per l'Italia").

Le truppe tedesche dopo il 13 ottobre inglobarono le nostre zone nell'Adriatiche Kusterland. Questa seconda invasione portò al disarmo delle restanti forze armate italiane e alla caccia di coloro che avevano collaborato con il governo Badoglio e soprattutto degli ebrei. Fu una guerra senza quartiere.

Ancora oggi, molti storici sostengono che a Fiume in particolare, non si poteva che rimanere impotenti di fronte alle devastazioni e stragi compiute dai tedeschi con il concorso d'informatori, oppositori politici, agenti di P.S. senza salvaguardare i diritti imprescindibili

di bambini, donne e vecchi. Numerose persone che, a prezzo di enormi sacrifici personali, posero la loro vita al servizio dei perseguitati, spesso pagando con il bene supremo della vita il loro vincolo morale e civile.

Il Prefetto di Fiume, Riccardo Gigardi fu appeso per la gola ad un gancio da macellaio e lasciato orribilmente morire. Patrioti, come Giovanni Palatucci, ultimo Questore di Fiume, hanno indicato la strada della libertà, della non violenza, della solidarietà umana. Egli è un esempio di rispetto del valore della vita, in quanto ha dimostrato ed insegnato la grandezza dell'anima del servizio generoso e disinteressato a chi è stato colpito dalla sofferenza. Chi muore con lui, salvando altre vite è un patrimonio morale del nostro Paese.

Giovanni Palatucci, nel turbine delle devastazioni, rimase con dignità al suo posto di lavoro per confermare fino all'ultimo il suo giuramento di fedeltà alla Patria, perché fermamente convinto che, con l'immancabile vittoria degli Alleati, sarebbero stati garantiti i confini di un'Italia che ebbe oltre 600.000 morti e centinaia di migliaia di mutilati ed invalidi.

Continuò a svolgere coraggiosa azione di aiuto verso la collettività salvando migliaia di persone dal fanatismo criminale, nazista. Impose dagli invasori di mantenere la bandiera tricolore italiana sul palazzo della Questura; allacciò stretti ed operanti contatti con il movimento di liberazione locale, assumendo come copertura il nome di "Dr. Daniele", dispose ed ottenne dalla Municipalità di Fiume la distruzione dei dati anagrafici di cittadini di religione ebraica, affinché la Gestapo, non potesse risalire agli israeliti, assai numerosi nell'estrema provincia di frontiera. Sottrasse alla cattura delle SS una nave con 800 ebrei in fuga dai paesi dell'est europeo; concesse a migliaia di ricercati di passaporti e di altri validi documenti di espatrio con nominativi di connazionali incensurati. Venuto in sospetto per mancato collaborazionismo, il Questore Palatucci fu sottoposto a una costante vigilanza da parte degli agenti dello spionaggio tedesco. Il Console della Confederazione elvetica a Trieste, che conosceva da tempo, il pericoloso lavoro intrapreso dal Questore di Fiume, tentò più volte, ma inutilmente, di convincerlo a mettersi

in salvo, offrendogli aiuto per il viaggio ed ospitalità sicura nella sua casa in Svizzera.

Il 13 settembre 1944 il capitano delle SS Hoopner procedette all'arresto di Giovanni Palatucci con l'accusa di "cospirazione con il nemico" con ordine firmato da T. Col. Herbert Kappler, (l'esecutore delle stragi delle fosse Ardeatine in Roma). Catturato e introdotto nel campo di Dachau col numero 117823 marchiato sulla pelle, a pochi giorni dall'agognata liberazione fu ucciso. L'indomito coraggio e lo sprezzo del pericolo evidenziato dal Questore di Fiume lo hanno fatto definire dagli storici lo "Schindler italiano". Egli pagò con il sacrificio della vita le sue nobili azioni. È uno degli italiani che lo Stato d'Israele ha nominato: "Giusto tra i Giusti" e gli hanno conferito l'altissimo onore di dedicare non solo una strada nelle città di Tel Aviv, ma anche un viale alberato, che congiunge Gerusalemme alla collina di Yad Vaskem (Viale di Giusti).

Il Prof. Elio Toaf, noto esponente dell'ebraismo mondiale, già rabbino capo di Livorno, la Dr.ssa Miriam Ziv dell'Ambasciata d'Israele in Italia, e l'Associazione Nazionale Partigiana d'Italia, hanno di recente rievocato con commoventi dichiarazioni, il comportamento del patriota Giovanni Palatucci, morto per non aver voluto rinunciare ad un dovere impostogli dalla coscienza di cristiano contro le barbare leggi degli uomini.

Amos Luzzatto, Presidente delle comunità ebraiche italiane, ha riconosciuto il Questore come uno dei "Chassidé ummot ha-'olam" (i giusti delle nazioni), aggiungendo "im lo le-ma mi zeh" (se non ancora di più). Il Governo italiano ha conferito al Questore Palatucci la medaglia d'oro al V.C. alla memoria; il Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Roma, ha annunciato che sta procedendo la causa di canonizzazione. Per non cadere nell'indifferenza e disinteresse verso ciò che è stato, le nuove generazioni, soprattutto studenti, giovani lavoratori devono conoscere la storia, specialmente gli eventi scaturiti dal feroce, criminale fanatismo dei nazifascisti affinché l'odio razziale non possa più riemergere.

L'obbligo di non dimenticare costituisca una dignitosa conoscenza sia per i giovanissimi ed un impegno costante da convallidare per tutta la loro vita.

Mario Canessa

Notizie liete

L'8 aprile a Bologna si è laureato brillantemente in Scienze Motorie Alessandro Ghermandi. Lo comunica agli amici e parenti la nonna Sandra Straynar ved. Gregorutti. Al neo dottore le più fervide congratulazioni dal papà Roberto e dalla mamma Marina.



Ricordando Dario Leonardelli

“Lauda il mar ma tienti alla terra”

Nell'ottobre 2004 gli ex allievi del Liceo Ginnasio “Carlo Combi” di Capodistria si sono ritrovati al Villaggio del Pescatore in Comune di Duino Aurisina (TS), per l'annuale raduno in terra d'esilio.

Tra gli ex allievi scomparsi è stato ricordato dai condiscipoli il fiumano di nascita Dario Leonardelli che ha trascorso l'adolescenza a Capodistria forgiando il proprio carattere nei circoli giovanili della cittadina e soprattutto nel glorioso giustinopolitano, vanto dell'Istria e tempio di Cultura.

Qui si era creato molte amicizie destinate a durare nel tempo anche se, per motivi familiari, Dario dovette lasciare Capodistria e tornare a Fiume, sua città natale.

La guerra e soprattutto il secondo dopoguerra non contribuirono a mantenere i rapporti e, dopo la diaspora, ritrovarsi divenne impresa difficile se non impossibile. Soltanto in età matura venne ristabilito un contatto con i vecchi condiscipoli attraverso questi raduni, inizialmente quinquennali e solo in

tempi più recenti a cadenza annuale.

Dario non seguì l'iniziale corso di studi e trasferendosi nel capoluogo quarnerino passò dal “classico” al “nautico” diplomandosi capitano di lungo corso. Dopo un lunghissimo periodo di navigazione in tutti i mari del mondo, fedele all'antico adagio “lauda il mar ma tienti alla terra”, decise di sbarcare preferendo l'insegnamento negli Istituti Nautici. Trasferitosi definitivamente in Liguria fu per anni docente a Camogli ed infine a Chiavari, in provincia di Genova, dove fissò la residenza della splendida famiglia che nel frattempo si era formata.

Capodistria rimase sempre nel suo cuore anche se la nostalgia per Fiume predominava. Fedele lettore della nostra stampa era sostenitore de “La Voce di Fiume”, periodico che sino all'ultimo gli portò il conforto delle radici umane cui era affettuosamente legato.

Dall'esilio di Tirano
(Valtellina)

Mario Vesnaver
Esule da Capodistria

Una bella pagina scritta da Busalla (Genova) per i profughi

Una testimonianza di “rara” ospitalità

Facendo seguito alla notizia pubblicata sulla “Voce” di Febbraio u.s. e relativa al Primo Raduno dei “Ragazzi di Busalla” a cura di Franco Gottardi, merita ricordare che quando arrivarono i profughi fiumani in quella cittadina trovarono una Amministrazione rossa, cioè comunista di Togliatti e socialista di Nenni.

Il Sindaco comunista Antonio Cervetto e l'Assessore socialista agli Alloggi Paolo Martignone raccomandarono a tutti i proprietari di ville, villette e case vuote di aprirle per questi “nuovi arrivati”. Tutto ciò mentre a Bologna, Ancona e anche dalle parti nostre si manifestava contro di noi.

Quando il 28 Gennaio 1948 il Sindaco Cervetto festeggiò il suo compleanno, i profughi gli donarono una pergamena con queste parole: “Fiumani e Giuliani — memori e riconoscenti della fraterna ospitalità che nella loro sventura questo Comune, tanto degnamente da Lei rappresentato, ha offerto — formulano i migliori auguri di prosperità.” Mentre in altre città del Nord Italia si formavano cortei per

protestare contro i profughi, che “portavano via pane e lavoro”, a Busalla nessuno ha fatto la guerra contro i fiumani e nessuno gli ha gridato “fascisti”.

Questo è stato scritto qualche anno fa' in un Libretto, intitolato “Fiumani”, dal Medico di Busalla Mauro Valerio Pastorino, allora bambino e cresciuto in mezzo ai profughi.

Il giornale bimensile “El Fiuman”, che si pubblica in Australia, lo sta trascrivendo a puntate da oltre un anno e vi si possono leggere anche i nomi dei fiumani che hanno dato vita allo sport e al progresso di Busalla: Ugo Roventini, Oliviero Nardi, Rino Bassi, Mario Pillepich, Antonio Kovacs, Cucca Bartolaccini, Bruno Stellè, Dario, Nanda e Ennio Celli, Bruno Soetje, Antonio Piccolo, Uccio Prischich, Francesco Tech, Bruno Susmel, Natalino Barbadoro, Isidoro Crisni, Dino Bologna, Franco Krulcich, Bruno Gherbavaz, Ardea Barcovich, Diana Bacchiaz, Bako Potosniak, Biasol, Marinzulich, la Maestra e il Maestro Sclafani, Krassevich e Kucich.

Dice il Dr. Pastorino: “3.000

fiumani furono ospitati da Busalla; essi avevano il difetto di darsi importanza e di essere troppo presuntuosi, ma bisognava capirli perché erano arrivati da una città portuale piena di vita in posto freddo e umido, che aveva da poco superato l'età delle castagne e della polenta, e dove la carne o una banana in tavola erano un lusso una domenica sì e cinque no”.

Un giorno - ricorda il Dr. Pastorino - una squadra di calcio estera batté il Genoa, squadra di calcio in Serie A, e un tifoso di Busalla - per esprimere la sua delusione - gridò: “Viva Busalla”, intendendo la “Busalla dei Fiumani”, quella che quella volta che bisognava aiutare i profughi, aveva fatto la sua bella figura.

Il Dr. Pastorino - grande estimatore dei fiumani - attualmente è stato eletto Sindaco di Busalla; sarebbe bene che i “Ragazzi”, anche se diventati nonni e irricognoscibili, non dimenticassero di invitarlo al prossimo Raduno di Ottobre e ringraziare in lui anche la cittadinanza per quella rara solidarietà ricevuta.

Dr. Rodolfo Declava

Legami che non si spezzano

Con nel sangue l'amor per Fiume

Spett. Dizion

Me xe venù sottoman la Voce del 30 novembre 2004 e me xe cascà l'ocio sula letera dell'Arcivescovo de Fiume Devcic a Brazzoduro. La frase che me gà colpì xe “continue a coltivare l'affetto per la nostra città”.

L'affetto per Fiume, ne xe entrà nel sangue da quando sèmo nati e, el se à ancora più ingrandido da quando gavemo dovudo lassare quele bele nostre città, tanto se, che chi pol, dise de portar le sue ceneri in quel bel mare e disperderle là que-

sta xe la dimostrazion che anche de morti i vol ritornar là, i vivi quando i pol i la va trovar. Quanto dolor provemo nel vederla e poi rilassarla.

Per quanto riguarda i traumi del passato per costruir un nuovo futuro insieme ogni d'un la pensi come vol mi so solo che a distanza de 57 anni la piangio ancora, altro che coltivar l'affetto, xe un amor innato per essa, e el finirà quando mi non sarò più.

Saluto e ringrazio

Anita Lupo Smelli

Lettere in redazione

A proposito di Palazzo Ducale

Rispondo alla lettera intitolata I punti sulle “i” del rag. Lucio Cicin pubblicata a pag. 13 della Voce di Fiume n. 9 del 30 ottobre 2004.

Ad onor del vero i puntini sulle “i” andrebbero messi sul suo scritto e non su quelli interessantissimi del dott. Giuseppe Sincich. Fra le tante cose che il sig. Cicin sarebbe curioso di sapere, secondo le sue espressioni un po' sarcastiche, ne cito una “... Sarei curioso di sapere dove fosse situato il Palazzo Ducale...”. Eccolo accontentato: Bolzano 1937: Via Diaz - Il Moderno Palazzo Reale abitazione di Sua Altezza Reale il Duca di Pistoia (di F. Forlati 1934) e quindi... Palazzo Ducale.

Ancora grazie, complimenti per la Voce che è sempre bene accolta da tutti e che pubblica “ricordi” belli ed importanti.

Cordialmente

Gioietta Smeraldi

Una richiesta di contatto via e.mail

Sono Giuseppe Budicin nato a Fiume il 17 ottobre 1945, i miei genitori abbandonarono Fiume nel 1946. Io abito a Mestre e vorrei comunicare via internet con i fiumani che abitano qui in zona e che mi volessero scrivere via e-mail. Devo chiedervi anche se posso inviarvi qualche foto di Fiume fatta dal fotografo Slocovich nel 1943 e stampata dalla ditta Marzari di Schio. Gradirei che il mio indirizzo e-mail fosse pubblicato perché i Fiumani possano comunicare con me.

Grazie Giuseppe

Pubblichiamo il suo e.mail (giuseppe.budicin@tin.it) e se vorrà inviarci le foto le pubblicheremo con gioia.

La Redazione

Da Teramo

Dare un senso alla Giornata del Ricordo

Il 10 febbraio 2005, dopo sessant'anni, l'immane tragedia dell'esodo e della snazionalizzazione della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, è stata ricordata nelle scuole, dai giornali, nelle piazze e nei luoghi istituzionali.

Per l'occasione la Rai ha mandato in onda "il Cuore nel pozzo", un film che a mio modesto parere, non ha poi tenuto fede al suo titolo così significativo, ma che se non altro ha avuto il merito di sensibilizzare il pubblico. Certo, poteva essere fatto meglio, magari girando le scene in Istria più che in Montenegro, raccontando meno la vicenda personale dei protagonisti e lasciando più spazio al contesto storico.

Partecipando ad alcuni eventi realizzati per la ricorrenza della giornata del Ricordo, la cosa che mi ha piacevolmente colpita, è stato percepire quanto interesse si respiri intorno ad una delle pagine più dolorose e nascoste della nostra storia.

A Teramo noi del Comitato 10 febbraio, insieme al Comune, abbiamo organizzato la proiezione di "Foibe, la morte indegna" un film - documentario girato da alcuni studenti della nostra Università: la partecipazione delle scuole, dei cittadini e delle autorità civili e religiose è stata numerosa. Per l'occasione abbiamo invitato il Presidente provinciale dell'A.N.V.G.D., Livio Gobbo; non dimenticherò mai le parole iniziali del suo discorso: "Io ho un paese e una Patria, il paese è da dove vengo, la Patria è dove vivo. Per me l'Italia non sarà mai un paese, l'Italia è la Patria". Queste parole, credo, abbiano catapultato i presenti nell'animo di quell'uomo che parlando non poteva nascondere l'emozione. La sua è stata una testimonianza diretta, presente di un passato sofferto: quella stessa testimonianza è stata poi resa visibile dal-

le immagini forti, fortissime, del film. Alessandro Taricani, responsabile della produzione, e gli altri due studenti che hanno condiviso con lui questa esperienza, sono riusciti dopo varie peripezie burocratiche e con pochi soldi messi a loro disposizione, a rendere veramente il significato della frase "Il cuore nel pozzo". Il loro video è un viaggio nei luoghi e nella storia delle Foibe, un viaggio che essi hanno intrapreso concretamente accompagnati da Nida Cernecca e dallo storico Gigi d'Agostini.

Il 10 febbraio 1947, l'Italia fu costretta a firmare un diktat che la privò di quella che Carducci definiva una "bellissima e nobilissima regione tutta romana e veneta, della gran patria italiana".

Gli italiani che riuscirono a sottrarsi alla ferocia dei partigiani Titini, furono accolti di qua dell'Adriatico come fascisti che osavano scappare dall'anelito di libertà del Comunismo. La patria che tanto amavano sembrò non volerli con sé.

Gobbo ha ricordato i campi di accoglienza, di come in uno stanzone vivessero sette o otto famiglie protette nella loro intimità solo da una tenda, e ascoltandolo parlare, appassionato, si coglieva la forza e la dignità di queste genti capaci di superare anche i momenti più difficili, come quando, dopo l'8 settembre '43 si trovarono minacciati da coloro con i quali avevano vissuto pacificamente fino a quel momento. Ed è proprio in virtù di quella dignità mantenuta in una sofferenza dimenticata che ci sentiamo di condividere queste parole di Livio Gobbo: "Il giorno del Ricordo deve avere un senso e non essere solo una mera ricorrenza, altrimenti potremmo continuare a piangere i nostri morti nelle case, così come abbiamo sempre fatto".

Valeria Misticoni

Il rispetto dovuto a chi ha sofferto

Lacrime di cocodrillo?

Il giorno 10 febbraio scorso si è tenuta, per la prima volta, la "Giornata del Ricordo" divenuta legge. Giornali, televisione, radio: ne hanno parlato tutti, qualche volta a sproposito.

Io, prima di scrivere queste poche righe, ho lasciato sbollire un risentimento o rabbia provate nel sentire persone con code di paglia lunghe chilometri, pontificare su foibe, esodo, magari in un certo qual modo giustificando il tutto con la solita attribuzione ai cattivi "fascisti" di tutto il male del mondo.

Penso che la "giornata della memoria" avrebbe dovuto significare il ricordo delle vittime innocenti e i sacrifici di quanti hanno dovuto, ripeto dovuto, lasciare la propria terra. E ciò senza arzigogoli di natura politica tesi soltanto a mascherare respon-

sabilità che non è possibile scordare.

E non è possibile dimenticare che ci trattarono da "fascisti nemici del popolo" perché volevamo rimanere italiani. Gli episodi furono numerosi, e qualcuno ricorderà il clima all'epoca delle elezioni del 18 aprile 1948, con il "Fronte popolare" sicuro della vittoria. Certi "compagni", degni eredi di Togliatti, non hanno assolutamente titolo per unirsi a chi ricorda con dolore e immutato rimpianto lutti, sacrifici e dolorose memorie.

Per il "giorno della memoria" un mio piccolo contributo personale che risale all'agosto del 1948: le lacrime di mia madre sul treno che lascia Fiume, la disperazione di quegli occhi mi è rimasta nell'anima e da quel giorno, ogni giorno, per me è stato il "giorno della memoria".

Oscar Tommasini

Una promessa del Sindaco

Una Piazza ai Martiri anche a Formia

In relazione alla Celebrazione del 10 febbraio 2005, Vi invio una breve cronaca di come abbiamo celebrato la Giornata a Formia, che gradirei venisse riportata al ricordo di quanti ci leggono in Italia e nel mondo.

Organizzata dal locale Circolo di A.N., intitolato al Marò della X.a "Vincenzo Nardella", infoibato in Istria, la cerimonia si è svolta in due tempi.

Nella prima, alla presenza del Sig. Sindaco, Sandro Bartolomeo, e di numerosi cittadini veniva posta una corona di alloro alla memoria dei nostri martiri; l'onore di portabandiera mi veniva affidato in quanto Cittadino di Fiume.

Allo scadere del minuto di raccoglimento, un fragoroso applauso salutava la prima giornata dedicata, per Legge, agli Infoibati ed all'Esodo dall'Istria, Fiume e Dalmazia. Successivamente ci si portava nella sala Ribaud per un incontro-conferenza. Nel suo intervento il Sindaco ha promesso agli intervenuti l'intitolazione di una strada e/o piazza ai Martiri delle Foibe. Massima mia soddisfazione, se la promessa sarà mantenuta, visto che avevo inviato analoga richiesta nel 2000, ma i tempi allora non erano maturi. A risentirci, quindi, per l'intitolazione.

Sergio La Terza

A Palermo e Caltanissetta

Esuli commossi per la prima volta insieme

A Palermo assieme ai Siciliani il giorno 10 febbraio alle ore 17.45 ci siamo riuniti nella chiesa di S. Eugenio Papa in Piazza Europa assieme alle autorità Ecclesiastiche, dello Stato, degli ufficiali in congedo, preceduti dalla fanfara, un'ampia rappresentanza di alunni delle scuole.

Durante la celebrazione della santa messa, all'omelia, il parroco Padre Lupo non si è contenuto nel parlare di noi. Anzil Eugenia all'ambone ci ha regalato una bellissima preghiera, e noi rispondevamo: "Ascoltaci o Signore".

Dopo venti giorni di corse, anticamera e telefonate in tutta la Sicilia, quel giorno eravamo in 350. Mancavano il nostro caro fuman On. Benito Paolone ed il presidente dell'Assemblea siciliana On. Guido Lo Porto rimasti a Roma causa sciopero Alitalia, ma anche loro spiritualmente con noi.

Dalla bellissima Piazza Politeama partiva una fiaccolata promossa dal consigliere comunale Raul Russo e dal responsabile del movimento 10 febbraio di Palermo Mauro La Mantia, diretta verso il Municipio. Il giorno prima era partito per Trieste il vicesindaco Dario Falzone con alcuni

agenti ed una delegazione di consiglieri della Provincia.

Il giorno 13 sono stato invitato a Caltanissetta dove c'era il nostro Presidente dott. Guido Brazzoduro ospite del Centro Culturale Europeo "Salvatore Scifo", gremio di gente. Ad introdurre l'incontro è stato l'on. Prof. Alessandro Pagano, Assessore Regionale dei Beni Culturali, che con garbo, ha saputo affrontare temi molto profondi. Il nostro presidente, noto per la sua bravura, a tratti ha parlato col nodo in gola.

E' seguita la proiezione del video "Esodo", e metà sala aveva gli occhi lucidi. Alla fine della proiezione ha preso la parola la "mula" di Orsera, Marisa Brugna esordendo subito nel nostro bel dialetto. Ha raccontato della sua difficile infanzia, delle soste nei vari campi profughi, fino all'arrivo a Fertilia. "E mi che ero la con loro me vien da pianger anche adesso che scrivo".

Alla fine della manifestazione ad una nostra concittadina abitante a Caltanissetta hanno consegnato una targa alla memoria in onore del padre, ed è stato un altro momento toccante con Anna Maria Bruno commossa da morire.

Gino Zambiasi

Testimonianze sull'esodo

Fiaccolata a Cagliari

A Cagliari è stato organizzato il gorno del ricordo il 10 febbraio con il seguente ordine: al mattino alle ore 11 rappresentanti dell'A.N.V.G.D. accompagnati da forze militari con diversi labari si sono recati al Parco intitolato ai Martiri delle Foibe in via S. Lucifero dove, sul simbolo della Foiba, in marmo travertino, hanno deposto un mazzo di fiori.

Di fronte al Parco nello stabile dell'ex-macello, si è potuta visitare una mostra riguardante il problema dell'esodo.

Alle 17.30 un gruppo di istriani, fiumani e dalmati si sono ritrovati nel Parco, dove, era stato predisposto uno schermo per la proiezione dei vari incontri nelle diverse città d'Italia.

Si rimase in attesa fino alle 19.30 per l'arrivo di una fiaccolata. A prendere la parola sono stati il vice-sindaco

Edoardo Usai e Giuliano Lodes, che con poche e sentite parole è riuscito a focalizzare il dramma delle Foibe, ed il monito acciocché simili efferatezze non si ripetano mai più.

In seguito a posare una corona sul monumento sono stati i rappresentanti del comitato 10 febbraio formato dai tanti giovani del circolo Excalibur, meno giovani, della Fiaccola.

Una Equipe di Rai 3 ha raccolto testimonianze, anche dell'esodo da Fiume. Testimonianze sono state mandate in onda dalla televisione locale "Videolina" e pubblicate sul "Giornale della Sardegna", anche quella fornita dalla sottoscritta.

La cerimonia del 10 febbraio finì con il coro "Va' pensiero" che unisce sempre profondamente gli esuli in ogni parte del nostro globo.

Anita Bissaro

L'appello di un marito

Si cercano notizie sui Malle

David Polesi, che vive a Roma, è alla ricerca dei parenti della moglie alla quale vorrebbe fare un grande regalo, riportandola alle sue radici fiumane. Ha inviato una richiesta di aiuto al nostro Vice Sindaco Laura Calci che rivolge lo stesso appello a tutti i lettori che possono aiutarlo nella ricerca. Forniamo a tale proposito i dati già in possesso di David Polesi.

1) Stiamo parlando innanzitutto della Famiglia Malle di Fiume.

2) Gli avi più lontani che conosciamo si chiamano: Norberto Malle e Antonia Tominich. Questa coppia si sposa a Fiume intorno al 1860 e dal loro matrimonio nasce almeno un figlio, Oddone Malle, Oddone nasce a Castelmuschio (Omislj) il 17/11/1866, ed è il nonno di mia moglie.

3) Sempre a Fiume e sempre più o meno nello stesso

periodo, convolano a nozze altre due persone. Giuseppe Sandrini e Maria Spadavecchia. Anche qui dal matrimonio nasce almeno una figlia: Maria Sandrini. Maria nasce a Fiume il 23/9/1877 e sarà la nonna di mia moglie.

4) Oddone e Maria si sposano a Fiume il 19/9/1895 e dal loro matrimonio sono nati 8 figli tutti fiumani: Norberto, Fedele, Edmea, Nerina e Nerea che moriranno tutti in tenera età, più Maria, Jone e Mario che, dopo alcune vicissitudini, sono arrivati a Roma.

5) Mario, nato a Fiume il 15/8/1921 sposa nel 1957 a Roma, Maria Concetta Capacci e dal loro matrimonio è nata una sola figlia Emanuela, mia moglie e con lei termina la discendenza Malle per quello che noi sappiamo (visto che le sorelle di Mario, che hanno avuto figli, hanno perso il cognome in quanto donne).

6) C'è un'ultima cosa, ma non meno importante. Il nonno di mia moglie, Oddone e una delle sue figlie (Nerea) sono sepolti nel cimitero di Cosala a Fiume e quando possiamo io e mia moglie (almeno ogni due / tre anni) andiamo a rendere loro omaggio. L'ultima volta, a settembre del 2004 è accaduto un fatto straordinario. Facendo un percorso diverso dal solito nel cimitero, ci siamo imbattuti in una tomba, anche abbastanza sontuosa, che indicava a grandi lettere "famiglia Malle". In questa tomba sono sepolte 14 persone, dal più anziano Andrea nato nel 1776 e morto nel 1857 a Giuseppe morto nel 1991: chi sono questi signori? (nel frattempo stiamo contattando il cimitero). Questo è tutto. Ringraziamo in anticipo anche solo per il tempo che ci vorrete dedicare.

David Polesi

Corone di fiori e preghiere

Spett.le Redazione, anche il Comitato de L'Aquila ha voluto con una semplice cerimonia ricordare la "Giornata del Ricordo". Nella mattinata del 10 febbraio, alla presenza di una sua rappresentanza ha reso un omaggio floreale alla via cittadina che ricorda il sacrificio della martire istriana "Norma Cossetto", presenti il Presidente Livio Gobbo, la v. presidente prof. Maria Luisa Aniceti, il tesoriere Claudio D'Antonis, il presidente dei Probiviri avv. Giancarlo Salamini, il componente geom. Aldo Ciocca, l'esule fiumana sig.ra Aurora Presenti, nonché significativa la partecipazione del sig. Attilio Aniceti, sempre a noi vicini. In tale occasione il Presidente ha letto la "preghiera del profugo".

Nella stessa mattinata il presidente, il rag. D'Antonis ed il sig. Ciocci si sono recati a Teramo per partecipare alle manifestazioni in ricordo dell'esodo.

Nel pomeriggio significativo l'intervento del Presidente dell'Ass. in consiglio comunale ove con un breve intervento ha voluto ricordare il sacrificio delle genti giuliano-dalmate e nello stesso tempo ringraziare l'intera municipalità per la non comune sensibilità politica.

Lettere in redazione

Risposte agli attenti lettori

Gentile Direttore

1) Mi permetta di rispondere all'invito rivolto dal signor Marino Rubinich per conoscere la fine fatta dall'Arco di Trionfo eretto in occasione della venuta a Fiume di re Vittorio Emanuele III per sancire l'annessione della città all'Italia. L'auto del Sovrano passò in mezzo ad un mare di folla entusiasta, tra la quale si trovava anche il sottoscritto accompagnato dalla zia Fanny Cante. Il monumento era stato approntato in fretta con materiale posticcio come legno e cartapesta e non marmi pregiati. Subito dopo le festività venne demolito.

2) Alla richiesta invece del signor Dusan Tainer posso ricordare che il torneo di calcio da Lui citato è stato vinto dalla squadra del Liceo Scientifico con tutte vittorie. La coppa vinta è stata consegnata all'allora Preside prof. Attilio Depoli per conservarla nell'Istituto, che oggi è sede a Fiume del Liceo Italiano e probabilmente dovrebbe trovarsi ancora là. La bella squadra delle "Commerciali" della sua foto è stata da noi battuta per tre a zero. In quell'incontro sono stato sostituito dall'amico Alessandro Comandini, che vive a Trieste, perché l'arbitro avv. Sforzina m'aveva sospeso per una giornata. La foto dell'imbattuta squadra del Liceo Scientifico è stata pubblicata nella "Voce"

N. 11 del 28 dicembre 1992.

3) Spero che la signora Mafalda Segnan Decleva possa darmi notizie dell'amico Mario Decleva da Lei riconosciuto nella foto dei maturandi 1937 che Ella impropriamente ha tradotto dal termine inglese in graduati. Noi compagni di classe da anni cercavamo di sapere qualcosa di Mario per poterlo invitare alle nostre periodiche riunioni. Purtroppo il tempo passa e qualcuno se n'è andato senza lasciarci il celeste indirizzo speriamo che Lui sia ancora presente.

Non conoscendo i fatti bellici dei quali Ella chiede una maggiore obiettività penso che un utile contributo lo potrebbero dare chi ha collaborato con l'Istituto Storico della Resistenza di Rovigno e La Società di Studi Fiumani di Roma.

4) Approfitto di questa per poter ottenere notizie che da anni cerco invano, delle seguenti persone:

- Annibale Noferi nipote del martire di cui porta il nome, l'ultima volta incontrato a Padova nel 1946. Pare sia emigrato in Australia.

- Le sorelle Mitzi ed Anna Madadovich che per un periodo abitarono in via Buonarroti quasi di fronte a casa mia. Non sono mai riuscito a dimenticare la dolcezza di Mitzi e la saggezza di Anna con le quali abbiamo fatto delle belle passeggiate assieme al mio caro amico Alcide Pillepich deceduto per ferite di guerra a Cefalonia.

Dott. Giuseppe Sincich

Frammenti di una Vita Fiumana

Succede a molti lettori superficiali ma anche ad appassionati divoratori di libri di affrettarsi nella lettura con lo stimolo di sapere come andrà a finire.

Soddisfatto questo desiderio rimane poco se non quanto a volte sottolineato od annotato nell'indice o a fine libro. Spesso alla seconda analisi uno scrittore famoso, che risulta tale forse per la sua fantasia e creatività, diventa meno interessante di chi è quasi uno sconosciuto nel mondo letterario.

Per questo motivo ho voluto scrivere due righe sul gesuita Padre Sergio Katunarich, ben noto ai fiumani per le sue attività. Molto meno per le sue opere letterarie che riguardano la storia della nostra povera città. Non è così per le molte altre sue opere, note però solo a specialisti e dedicate alla storia dei rapporti tra cristiani ed ebrei.

Egli è sintesi delle nostre peculiari caratteristiche per le origini familiari, e come sviluppo del pensiero sia politico che religioso. Nato a Fiume nel 1923 come cittadino jugoslavo ma allevato dalla madre come italiano, senza neppure conoscere la lingua del padre croato, la miscela era completata dall'aver un nonno ebreo.

Fu balilla entusiasta, poi blandito antifascista, poi an-

cora simpatizzante comunista. Era affascinato, come molti giovani dagli ideali di giustizia sociale di quella ideologia. Da quella malattia guarì per il comportamento stesso dei comunisti che già nel corso della guerra, erano più interessati a combattere i futuri oppositori interni che non a sconfiggere il nemico nazista. Il loro arrivo li fece classificare come ben peggiori del mal ricordato fascismo e persino dei criminali nazisti.

Poco a poco arrivò il ritorno alla pura ed ingenua fede della mamma che lo faceva pregare un pater, ave e gloria, sulla tomba del nonno ebreo. Il mutamento lo portò fino alla decisione di farsi gesuita.

Scrivo tutto questo per invitare i fiumani a leggere ed a far leggere anche ai non fiumani il suo libro: "Frammenti di una Vita Fiumana" - del Bianco editore, reperibile in tutte le librerie

Leggendo troviamo la storia della città e parte della storia della nostra vita. Troviamo analisi acute, ricordi struggenti e riflessioni profonde. A volte sono esercizi spirituali adatti anche per i laici. Aiuta a capire noi stessi e farci capire gli altri, tra gli altri anche i nostri persecutori.

Franco Gottardi

Ricordiamo i nostri Eroi

Leggo con piacere sulla "Voce di Fiume" articoli ove si ricorda ora una persona, ora l'altra. Persone conosciute da tutti noi, persone che ci rimandano ai tempi della nostra giovinezza, che ci rammentano Fiume quando era italiana. Ma ci sono, da non dimenticare, anche i giovani fiumani che hanno dato la vita per la Patria. Quei giovani che sono partiti per i vari fronti durante la guerra e che non sono tornati. Immaginate il dolore di quelle mamme, il dolore di quelle spose. Alcuni sono andati volontari come il cap. Ettore Di Pasquale caduto sul fronte russo, decorato con la Medaglia al Valor Militare e che ha lasciato la giovane sposa Anna Wottava con un bambino di pochi mesi. Il suo caro amico Nino Morana, anche lui caduto sul fronte russo e decorato con la medaglia al Valore.

Il sottotenente di vascello Bruno Caleri, il ten. Giulio Ferro decorato con la medaglia d'oro, il Ten. Dino Oliosi, il tenente di vascello Danilo Medanich decorato con la medaglia d'argento al Valor Militare. Raccolto in un mare di fuoco al largo della Corsica mentre la nave "ROMA" affondava. Ricovertato per le gravi ustioni riportate in tutto il corpo invocava il nome di Gigliola.

Si. La bellissima Gigliola Stangher era la sposa di Danilo. Sposa da pochi mesi, e quando le hanno comunicato la feroce notizia, non ha voluto credere. Per tanti mesi ha conservato tutti i suoi vestiti sempre in attesa del suo ritorno. E il tempo passava. Allora ha dovuto rendersi conto della triste realtà. Tempi duri l'aspettavano. Tempi duri per la maggior parte di tutti noi fiumani. Profuga, sola, con la mamma a carico ha dovuto subire umiliazioni, rimbocarsi le maniche e andare avanti. Con enormi sacrifici ha raggranellato i soldi per poter andare a Porto Mahon isola di Minorca ove Danilo riposa accanto ai suoi marinai. Perché nel momento del bisogno nessuno le ha teso una mano. E' andata a dare un ultimo saluto al suo Danilo e lì ha conosciuto ed ha parlato con la suora che lo aveva assistito sino all'ultimo e così ha saputo tutti i particolari sulla sua fine. E ancora, il ten. Bruno Primosich, il cap. Egone Scala; il ten Giulio Ferro e tanti e tanti altri ancora. Tutti decorati con medaglie al Valore. Altri sono tornati dopo aver passato mesi e mesi negli ospedali in seguito alle ferite riportate. Come mio fratello il ten. Nini Seberich del 6° Alpini Divisione Julia che ha combattuto sul fronte russo,

decorato con la Medaglia d'argento sul campo. Colpito cade a terra, si alza incitando i suoi uomini ad andare avanti, quando viene colpito una seconda e poi una terza volta alla testa. Cade e non si alza più. In un primo momento viene ritenuto morto. Ma il suo attendente se lo carica sulle spalle e lo porta in un ospedaletto da campo. Lì, un chirurgo triestino quando lo vede dice: "Questo xe bel che spaciado, ma lo opero lo steso." E lo salva. Altri come Nereo Superina che ha avuto il ventre squarciato, Mici Lendwai che ha vissuto tutta la vita con una scheggia conficcata sulla gola, perché se la toglievano poteva morire. Questi giovani hanno avuto per tutta la vita problemi con la salute in seguito a queste ferite. Cari lettori, di fiumani che hanno dato la vita per la Patria ce ne sono tanti, lungo è l'elenco.

Questo vi dimostra di quale tempra erano fatti. Onore a questi giovani, Onore a questi Eroi! Ed ora mi si consenta di ricordare per ultimo mio marito Giuseppe Schiavelli che essendo rimasto sepolto per ore sul fronte balcanico è stato anche egli ricoverato per lunghi mesi negli ospedali e che ha speso la sua vita per il bene di Fiume e dell'Italia.

Wally Seberich Schiavelli

Lettere in redazione: Il bello dell'intesa Il 10 febbraio a Novara

Cara Voce di Fiume, non pensavo di scriverti, ma poi mi sono detto "what the heck" e sono qui a rispondere all'illustre Dott. Prof. Comm. Giuseppe Sincich. Realmente non credevo di offenderlo, ma volevo solo che spiegasse di più. Ribadisco che non sono astioso. Lo assicuro che, l'unico astio che ebbi fu nel vedere i "druzi" ballare il Kolo in piazza Dante. Ma anche questo risentimento è stato dimenticato dopo più di 50 anni di vita in questo paese e con la responsabilità di tirar su una famiglia. A proposito, la mia defunta moglie era fiumana "patoca". Apprendo con piacere che il sig. dott. Sincich fu professore all'Università di Modena. Io non ho mai avuto qualifiche di studio ma mi sono impegnato nel partecipare finanziariamente alla costruzione della locale Università (Brock

University) e alla nomina di alcuni docenti.

Per quanto concerne l'italiano, qui parliamo la lingua che ci è stata insegnata a scuola, da ragazzi, senza condirla di vocaboli inglesi, così come spesso si sente fare alla TV. Comunque Lei ha indovinato, non sono un fiumano verace. Sono infatti zaratino. Ho trascorso a Fiume ogni estate dal 1924 al 1930 poi, dal '31 al '45, anno in cui tagliai la corda, vissi in quella città frequentando prima il ginnasio Dante Alighieri e poi l'Istituto tecnico commerciale Leonardo da Vinci, dove completai gli studi.

Tramite uno dei miei zii, sono pure imparentato con la defunta Prof. Ofelia Nascimbeni. Il distinto comm. dott. G. Sincich desidera avere ragguagli sui profughi fiumani in Canada, posso dirLe che, a parte i raduni fatti a suo tempo per la venuta di Mons.

Santin e del defunto Sindaco Fabietti, si festeggia ogni anno il giorno di S. Vito e Modesto, e quando ci fu il Raduno mondiale dei fiumani e giuliani dalmati, la Santa Messa venne celebrata a Niagara Falls, Ontario, che è a pochi chilometri da casa mia. Vedo che il dott. Sincich parla spesso di suo padre. Il mio studio legge all'Università di Graz, ma fu membro della Biblioteca Popolare Zaratina che venne chiusa dalle autorità austriache in quanto covo di irredentismo. Ringrazio per le informazioni su Palazzo Ducale di Bolzano e sarei ben curioso, se fosse possibile sapere anche chi dei Savoia abitò a Bolzano durante il Regno. Io ho una lista di circa otto nominativi pertinenti a quel periodo, ma non so dove vissero o morirono.

Distinti saluti a voi tutti.

Rag. Lucio Cicin

Il febbraio 2005, nella Chiesa di San Giovanni Battista Decollato, a Novara, è stata celebrata una messa in suffragio dei martiri delle Foibe e dei 350.000 italiani esuli da Fiume, Istria e Dalmazia. La partecipazione è stata considerevole, con rappresentanze del Comune di Novara, di Associazioni d'arma, di personalità civili e militari, con l'onorevole Gianni Mancuso e naturalmente il Comitato dell'Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia con Labaro. Durante la messa un trombetta ha suonato il "silenzio", e subito dopo sono intervenuti con un discorso sulle foibe e sull'esodo l'assessore alla cultura sig. Gabriello Gilardoni e la professoressa Nerea Pagani. Al termine della messa, presso la targa in Largo Martiri delle Foibe, al Villaggio Dalmazia si è tenuta

la commemorazione a ricordo degli eccidi, della pulizia etnica, e dell'esodo in massa di 350.000 Fiumani, Istriani e Dalmati.

Hanno preso la parola, l'onorevole Gianni Mancuso e il Presidente dell'Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia.

Al termine della cerimonia, al suono della tromba si è osservato un minuto di silenzio.

Il 10 febbraio parte del Comitato Giuliano era a Torino con il Labaro, alla Manifestazione Nazionale presso il monumento ai caduti Giuliano Dalmati, al cimitero Monumentale, e gli altri membri del Comitato Giuliano si sono recati ad Arona, provincia di Novara, per l'inaugurazione di una targa che ricorda le Foibe e gli eccidi commessi dagli slavi di Tito.

Antonio Sardi

Ultime da Roma

L'incontro dei fiumani residenti a Roma è stato rimandato al 3 aprile perché il 27 marzo era il giorno di Pasqua. Non tutti sono stati avvisati in tempo di questo spostamento perciò eravamo "pochi ma boni" come si suol dire. Come sempre eravamo tutti felici di passare qualche ora insieme e parlare di tante cose e ricordare tanti amici.

Una gradita sorpresa è stata la venuta della figlia di Attilio Host, la signora Liana. Wally Seberich Schiavelli ha portato i saluti della Fiorenza Sirolla da Torino, Gino Zambiasi da Palermo e Wally Cussar. Tutti noi facciamo gli auguri più sinceri di pronta guarigione alla cara Elena Blasevich e di vederla al più presto tra noi. Sergio Viti ha dato la triste notizia della scomparsa di mia cugina Pinuccia Seberick figlia di Bruno avvenuta a Roccaraso dove risiedeva.

Doveva essere presente anche il nostro caro Giuliano Ssuperina che si trovava in Italia da qualche mese. Ma una telefonata lo informava che sua moglie era deceduta improvvisamente ed è dovuto ritornare immediatamente a Toronto. Giuliano caro siamo tutti vicino a te con tutto il nostro affetto. La riunione si è conclusa con un po' di tristezza e con un arrivederci al prossimo incontro.

W.S.S.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



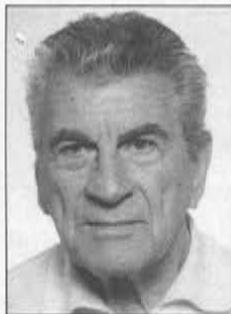
Il 30 ottobre u.s. **WALTER BENEFORTI**, nato a Roma il 17/6/1919. Lascia nel profondo dolore la moglie Nevia, il figlio Danilo e la sorella Celestina.

Il 25 marzo u.s., a Roma, **GIUSEPPE (PINO) DEGAE-TANO**. Lo piange addolorata la sorella Annamaria col marito Franco Medori.



Il 18 febbraio u.s., a Bergamo, **GIUSEPPE TOSI**, di anni 81, ed il 20 la moglie **SERENA FITZKO**, di anni 78. Lo annunciano il figlio Marco con i familiari e gli amici.

Il 31 marzo u.s., a Padova, **LAURA DESTRIANI STANFLIN**, nata a Fiume il 18/6/1922. Addolorati lo annunciano i figli Cristina con Daniele, Federico, Francesca, Mauro con Luisa ed Elisabetta, Tommaso e Filippo.



Il 2 aprile u.s., in Svezia, **STEFANO MARCIUS**, nato il 6/6/1919 in Ungheria, vissuto a Fiume, dal 1947 esule a Torino ed in seguito trasferitosi in Svezia. Addolorata ce lo comunica la moglie Alice Serdoz coi figli.

Il 9 dicembre u.s., **ALESSANDRO PURGA**, nato a Veglia nel 1919 e trasferitosi a Laurana. Ne danno il triste annuncio la moglie Giulia, i figli Antonio, Nicolò e Marco, le nuore Elida, Marcella e Daniela ed i nipoti Alessio, Paola, Lea e Luca. A loro si uniscono gli amici di sempre che con Lui hanno condiviso una giovinezza spensierata a Laurana.

RICORRENZE

Nel 9° ann. (13/4) della scomparsa di **BEATRICE NEMEZ (NEMIC)**, lontana dalla Sua amata ed indimenticata Fiume, La ricordano con immutato affetto e rimpianto le nipoti Cecilia e Beatrice Cimolino.



Nel 1° ann. (20/3) della scomparsa di **GIUSEPPINA VIOTTO, in ROTONDO**, nata a Fiume il 20/9/1923, La ricordano con tanto dolore il marito Fulvio, i figli Alex e Joe con le mogli Judith e Diane, la sorella Arianna, il cognato Francesco, la cognata Liliana, i nipoti Jacques, Andrea, Edoardo, Amilie, Nadia, Antoine e Sonia ed i pronipoti Damiano, Lucas, Logan, Laika e Mia.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di MARZO 2005. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Euro 60,00 - Cavalieri Mafalda, Milano
Euro 50,00

- Descovich Paolo, Bologna - Palmich Mariuccia, Bologna - Pizzini dr. Franco, Pisogne (BS) - Margan Lucia, Milano - Skender Stelio, Trieste

Euro 35,00 - Pillepich Franco, Ponderano (BI)

Euro 30,00 - Matulich Walter, Chiari (BS) - Gandolfi Africh Egle, Camogli (GE) - Liubich



Nel 1° ann. (25/4) della scomparsa di **AGOSTINO (GUTI) FRESCURA**, Lo ricordano la moglie Elvina, i figli Vincenzo ed Alfio, le nuore, i nipoti ed i pronipoti tutti.



Nel 2° ann. (23/5) della scomparsa di **GIUSEPPE STOCCO**, Lo ricordano con amore ed affetto la moglie, i figli, i nipoti ed i parenti.



Nel 4° ann. (22/4) della scomparsa di **ALVISE RAVINI**, Lo ricordano con affetto il fratello Nerio, la cognata Alba e le nipoti Daniela e Silvana coi familiari.

Giovanni, Genova - Canessa dr. Mario, Livorno - Bradamante Attilio, Segrate (MI) - Justin Nora, Padova - Marpicati Guido, Roma - Tacconi Vanni, Venezia

Euro 21,00

- Biasi Guido, Genova

Euro 20,00

- Superina Dario, Brescia - Morsi Giovanni, Merano (BZ) - Ferlito Mario e Miarella, Cento (FE) - Carroli Cristiano, Genova - Depoli Fossati Alina, Genova - Paulovatz Ileana, Genova - Di Forte Ireneo, Chiavari (GE) - Varesi Mario, Milano - Viverit Lucio, Este (PD) - Masè Mafalda, Trento - Daris Emilia, Torino - Rubini Rossana, Trieste - Tilgner Lidia, Treviso - Hersich Elio, Vercelli - Dinelli Laura, Verona

Euro 15,00

Pletenaz Graziella, Tortona (AL) - Dobija Riccardo ed Ofelia, Borgo S. Dalmazzo (CN), per il 100° compleanno della zia Lidia Sirolla (6/4/2005) - Lucano Prof. Decio, Genova - Pezzani Filippo, Messina - Kovacs Marina, S. Agnello (NA) - Bonfini Giulietta, Spilimbergo (PN) - Laurencich Egle, Pistoia - Laurencich Nevia, Pistoia - Ghercinich Antonia, Savona - Palmieri Elio, Venaria Reale (TO)

Euro 10,00

Giovannini Carlo, Alessandria - Gambardella Sabato, Bergamo - Marini Giovanni, Costa Volpino (BG) - Glavich Luigia, Como - Stanflin Albina, Forlì - Pressich-Ponzecchi, Genova - Tardivelli Maria, Genova - Deboni Fant Wally, Genova - Ramondo Ettore, Imperia - Guerin Valentino, Settimo Milanese (MI) - Lenaz Riccardo, Pescara - Tomissich Rodnig Lidia, Altare (SV) - Sterpin Giuseppina, Roma - Sammarco Thea, Torino - Otmarich Jolanda, Trieste - Diracca N., Conegliano (TV)

Euro 5,00

- Blasi Edoardo, Roma

Euro 2,00

- Superina Roberto, Latina, figlio di profughi nati a Fiume

Sempre nel mese di Marzo abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- Genitori IVAN UJCIC e REZINKA, E DIKICA da Fabio Guidi ed Ida Ujic, Rosignano Solvay (LI) euro 25,00

- NERINA ASTULFONI BURLINI, da Romano Dalmin, Mestre (VE) euro 100,00

- Mamma DORA e papà FRANCESCO BASSI, dai Loro cari della famiglia, Pavia euro 50,00

- Arch. GIANNI LIRUSSI, dalla moglie Dudy e dal figlio Flavio, Padova euro 50,00

- Genitori GUSTAVO SUSHMEL e MARIA CSONKA da Lorenzo Susmel, Milano euro 25,00

- NEREO LENA, da Ilea-

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Periodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001.

na Paulovatz, Genova euro 50,00

- Defunti delle famiglie MARINI e KUCICH da Giovanni Marini, Costa Volpino (BG) euro 10,00

- Mamma OLGA MASLO, papà ARMANDO AVANZINI e marito MARIO BLANCO, da Dianella Avanzino, Verona euro 30,00

- Caro GINO FABBRO, nel 4° ann., Lo ricordano con immutato affetto la moglie, i figli ed i nipoti, Rimini euro 20,00

- AMABILE SCALA ved. MIRRETTI, da Glauco Scala, Milano euro 10,00

- NERINA ASTULFONI BURLINI, dec. a Treviso il 29/1/2005, da Puci Moscatelli e figlie Nedda e Kiki, Ravenna euro 40,00

- NERINA ASTULFONI recentemente scomparsa a Treviso, La ricorda con affetto il cugino Nereo Laurencich, Cremona euro 10,00

- Cara zia NERINA e papà FRANCESCO, Li ricorda Marina Astulfoni da Milano con Nedda, Treviso euro 50,00

- NEREO LENAZ, indimenticabile amico di sempre da Iginio Celligoi, Trieste euro 50,00

- Papà ANTONINO PASSARELLO, legionario fiumano, dal dott. Gabriele Passarello, Castano Primo (MI) euro 30,00

- Cari mamma IRMA, JOLANDA, ALFREDO, AMELIO e LEONARDO da Anita Budua, Bresica euro 30,00

- Mamma ANNA e fratelli MARIO E LIBERO da Luciano Dekleva, Favaro Veneto (VE) euro 50,00

- Caro NERONE DE CARLI di Fiume, nel 6° ann., Lo ricorda sempre con affetto e dolore la moglie Maria, Trieste euro 40,00

- Caro papà GIOVANNI LIZZUL BELCICH, nel 23° triste ann. (29/3/82), Lo ricordano con tanto affetto le figlie Etta, Jole, Rina e Tea, Verona euro 50,00

- VITTORIO TRENTINI nato a Fiume il 9/9/1925, vincita dedicata su corsa trotto al Premio Città di Fiume, da Anna Elisabetta Trentini, Rimini euro 25,00

- Avv. GASTONE MOHOVIČ dalla moglie Mine e dai figli Paolo e Maria Cristina, Caldaro (BZ) euro 75,00

- Genitori PIETRO E ZORA MUSCO da Arnaldo Musco, Monza (MI) euro 50,00

- Genitori RODOLFO E ANTONIA PECELIN e fratello NARCISO, da Rodolfo Pecelin, Imola (BO) euro 20,00

- UCCIO PETRICICH e MARIO SCANO deceduti a Novara, da Aldo Calderara, Pallanza (VB) euro 10,00

- Carissima mamma ESTER SEGNAN, nel 1° triste ann., sempre nei cuori di Franchina, Giuliana e Giorgio, Busto Arsizio (VA) euro 10,00

- Papà RENATO, da Renata

Santiloni, Torino euro 25,00

- ELIO CRAST, nell'8° ann., (13/5/97), Lo ricorda la moglie Ilse Verona, Torino euro 15,00

- Cara mamma WILMA (1/5/95), e caro fratello ALFREDO (29/5/79), Li ricordano affettuosamente Edda e Vittorio Missoni, Firenze euro 25,00

- Cari RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVICICH, Li ricordano con affetto la figlia Nirvana con il marito Francesco Costa, Chiavari (GE) euro 25,00

- Cari genitori CARLO E MARIA JECHEL, dal figlio Enrico e nuora Maria, Genova euro 20,00

- Papà ARMANDO PICCHIO-LUTTO da Guido Picchiolotto, Torino, più un affettuoso saluto a tutti gli amici che parteciparono alle feste a Novi Ligure euro 25,00

- Cari defunti delle famiglie SUPERINA, RUSICH, CATTARO, MIRNIK, MERZLIAK, BERNE, GHERZETICH e MIHAILOVICH da Jolanda e Mario Superina, Revere (MN) euro 52,00

- IGINIO E FRANCESCA ZONTA, da Aris Zonta, Pavia euro 50,00

- GABRIELLA SIROLA, fiumana di Città Vecchia, da Luciano Zardus, Milano euro 10,00

- Fratello LUCIO CASTELLI, da Ciuci Castelli, Chiavari (GE) euro 50,00

- LEO BENZAN, nel 3° ann., dalla moglie Pierina e dai figli Edda e Franco, Roma euro 25,00

- Defunti della famiglia HÖDL, da Adolfina Donato Hödl, Palermo euro 25,00

- SILVIO BLASICH, nell'11° ann., da Armida Scrobogna con le figlie, Vedano Olona (VA) euro 30,00

- ENRICO MISICS, dalla moglie figli e nipoti, Trezzano sul Naviglio (MI) euro 20,00

- Mamma ANGELA e papà EUGENIO CLEMEN, da Rita ed Anita Clemen, Collegrò (TO) euro 30,00

- Cari genitori MARIA BOGADEK, dec. a Mantova, e DANTE DORCICH, disperso in guerra, con affetto dalla figlia Ornella Dorcich, Varese euro 25,00

- Genitori GIUSEPPE ed EMMA, dal Mons. Giuseppe Percich, Cafaggio di Pietrasanta (LU) euro 30,00

- GENITORI e cari fratelli BRUNO, MARINO E DINO dalla sorella Bruna Oliosi Pin, Fossalta di Piave (VE) euro 40,00

- MAMMA e tutti gli altri PARENTI che riposano nel Cimitero di Cosala, da Anita Petrani, Napoli euro 30,00

- Mamma COLOMBINA CURATOLO ved. STILLI, papà VASCO, fratello ENNIO ed ANTONIO LESICA, Li ricorda con affetto Livia Licia, Venezia euro 30,00

- FRANCESCA SEGNAN ved.

BOLIS, nel 9° ann. (30/3) con affetto dai figli, Pavia euro 50,00

- Genitori DARIO RAUTER E MICHELA HERVATIN, da Viviana Rauter, Genova euro 25,00

- Nonni ANITA e ROCCO BARCA, sempre presenti nei cuori di Alberto e Concetta Barca Schlauch, Milano euro 20,00

- Adorati genitori MERY e DUSAN, fratello FERRUCCIO e marito GIANNI, con tanto amore, da Maria Grazia Mihailovich Banco, Genova euro 30,00

- ALFREDO MOSCATELLI, dec. il 22/2/89 a La Spezia, Lo ricordano sempre con affetto la moglie ed i figli, Ravenna euro 50,00

- NEREO LENAZ, amico e compagno di scuola, da Furio Moroni, Genova euro 50,00

- Defunti della fam. BOTTACCIOLI e SITRIALLI da Mirella Bottaccioli, Seveso (MI) euro 25,00

- NICOLA E MARCO COVACICH, da Augusta Moisei, Marina di Ravenna (RA) euro 20,00

- Genitori TEODORICO GOACCI e MARGHERITA PARENZAN da Verbena Goacci, Bologna euro 20,00

- EDOARDO LENAZ, nel 3° ann., con tristezza, dalla moglie Luisa Celhar, dalle figlie Federica ed Orietta, dai generi e dalle nipoti Lisa, Erika e Greta, Recco (GE) euro 15,00

- MASSIMILIANO TONSA, da Albino Mattel, Duino (TS) euro 10,00

- WALTER TOCCACELI, da Albino Mattel, Duino (TS) euro 10,00

- Cara mamma AMALIA ZARDUS ved. PEZZULICH, nel 1° ann., La ricordano con immenso amore il figlio Giorgio e la nuora Cristina, Bergoggi (SV) euro 10,00

- Amico e cognato PAOLO ZERNICH, Lo ricordano sempre Giorgio e Cristina Pezzulich, Bergoggi (SV) euro 10,00

- Prof. ANITA NOBILE ANTONIAZZO de BOCCHINA, da Angiolo Sterzi Barolo Antoniazio, Padova euro 50,00

- RUGGERO VALENCICH, dalla moglie Alice, Novara euro 50,00

- Cara e sincera amica ANDREINA VOZILLA ved. OLIVO, La ricordano con tanto affetto Claudio Gobbo e famiglia, Genova euro 50,00

- RENE' EINHORN da Maria e Nereo Devescovi, Rapallo (GE) euro 25,00

- ADELAIDE ROCHA CANTE, La ricordano con amore e tanta nostalgia i figli Marciù, Pepin, Luci e Carletto Cante, Torino e Cuneo euro 50,00

- Compianta RENEE TOMASELLO sorella della cara amica Laura Ricotti, da Luigi

e Claretta Peteani, Novara euro 20,00

- Nonni VYSKOCIL da Tamara de Cesare Sanfratello, Palermo euro 25,00

- CRISTINA E NELLO RAFFIN da Osvaldo ed Alba Raffin, Napoli euro 10,00

- Fratello GIANCARLO SCARDA e marito GIANFRANCO TEDESCHI da Annamaria Scarda Tedeschi, Roma euro 100,00

- LUCIA ROMAN MORARI, da Olga, Giuliana e Gabriella Baptist, Roma euro 30,00

- Caro GIULIO MRACH dagli amici Ezio, Armida, Claudio, Edi e Tonin, Padova euro 60,00

- Papà GIULIO, mamma ALBERTA e fratello ALVISE da Ennio Deffar, Padova euro 40,00

- FEDERICO CZIMEG dalla moglie Edelweis Ardito Czimeg, Torino euro 50,00

- ROMEA ZURINI in FENILI, nel 9° ann., da Enzo Fenili, Padova euro 20,00

- ELVIRA GERBAZ, dalla cugina Graziella, Venezia euro 50,00

- NICOLO' GERBAZ nel 10° ann., dalla figlia Graziella, Venezia euro 50,00

- Defunti delle famiglie DOBOSZ e TUCHTAN, da Ervio e Grazia Dobosz, Roma euro 50,00

- Lauranesi defunti e viventi, ovunque si trovino, da Rina Mihalich Di Pinto, Trieste euro 98,00

- Nevio Cech, da Lea Gerardi Cech, Palermo euro 20,00

- GENITORI, da Armida, S. Donato Milanese (MI) ed Argeo Camalich, Padova euro 50,00

- NEREA (NERA) BADALUCO, nell'8° ann. (9/4/97), La ricorda con immutato affetto il marito Lino, Trieste euro 50,00

- LIDIA FEDORA MANDICH, ved. PIAZZA, nel 13° ann., La ricordano con immutato affetto i figli Gianni e Paola, Bergamo euro 25,00

- BEATRICE NEMEZ (NEMICH) con affetto e rimpianto, dalle nipoti Cecilia e Beatrice Cimolino, Creazzo (VI) euro 30,00

- Carissima mamma AGNESE KELEMEN, nel 13° ann., La ricorda con immutato affetto la figlia Marina, Messina euro 15,00

-

-

sted euro 100,00

SPAGNA

- In memoria dei genitori EMERICO ed ELISABETTA e dei cari amici GIGI SAGI e SANDRO KRDO, entrambi sopravvissuti ad Auschwitz, da Mario Zala "mulo de Braida", Madrid euro 300,00

CANADA

- In memoria della sorella GINA, da Carlo Milessa, Toronto ONT euro 18,35

- In memoria dei figli ADRIANO ed ARIELLA e del marito DANIELE (DANILO), da Gina Vinci, Toronto ONT euro 27,00

- In memoria di NICKY ULRICH dalla vedova Etta, Hamilton Ont euro 13,00

- Marsi Carlo, Toronto ONT euro 24,00

- In memoria della moglie LUCIA MARCHETTI VALENCICH da Onorato Valencich con Nirvana, Ivonne e Mara, Toronto ONT euro 27,00

USA

- In memoria dell'amatissima amica NERINA ASTULFONI BURLINI mancata il 29/1/2005 da Rina Greiner, Arlington TX euro 25,00

- Verban Wanda, Chicago IL euro 22,29

- Londero Virgilio e Nerina, S. Francisco CA euro 30,00

- In memoria di BRUNO ZANCOPE' nato a Fiume nel 1921 e dec. in USA dal fratello William Mario Zancope' e dal cognato Rodolfo Giral-di, Flushing NY euro 37,60

BRASILE

- Valencic Daniela, Porto Alegre, con auguri a tutti i fiumani euro 14,80

AUSTRALIA

- In memoria dei propri cari, da Michele ed Eleonora Vlah, Essendon Vic euro 6,00

- In memoria dei martiri di Volosca ed Abbazia trucidati dall'odio slavo: ALBERTO, VITTORIO E PAOLO BONAS, GINO BURICCHI, LUIGI FUCHS, EZIO JACOPACCI, WALTER MALESI, DANIELE SCANTAMBURLO, ATTILO TESI, GIUSEPPE TOSI e SERGIO ZANGRILLO, da Carmelo Besenghi, Ballarat Vic euro 100,00

PRO CIMITERO

- In memoria di tutti i DEFUNTI, nel giorno della memoria (10/2) da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO) euro 10,00

-

-

-

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Prodan Giuseppe, Chiavari (GE) euro 20,00

DA FIUME

- In memoria dei propri cari DEFUNTI da Giovanni ed Adilia Ruzich euro 10,00

- Laurencich Novak Caterina euro 15,00

DAL RESTO DEL MONDO DANIMARA

- Kunstek Giovanni, Hunde-